

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE
GIURIDICHE
E STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea *triennale* in
SERVIZIO SOCIALE



IL RISCHIO DELLA RIUSCITA
MINORI AUTORI DI REATO E PROGETTO
“LUNGI CAMMINI”

Relatore: Prof. MIRELLA ZAMBELLO

Laureanda: CATERINA DALLA ZUANNA

Matricola: 1068869

A.A. 2015/2016

Introduzione	pg3
CAPITOLO I: IL MINORE NEL PROCESSO PENALE	pg7
1. Il concetto di imputabilità del minore	pg7
2. Assistenza affettiva e psicologica	pg9
3. Organizzazione giustizia penale minorile	pg11
4. Riferimenti legislativi	pg13
5. Le fasi del processo penale minorile – attenzione alle esigenze educative del minore	pg15
6. Misure sostitutive alle pene detentive e misure di sicurezza	pg20
7. MAP	pg21
CAPITOLO II: LA DEVIANZA MINORILE	pg25
1. La devianza minorile nella prospettiva psicologica – l’adolescenza secondo Erikson	pg25
2. La devianza minorile nella prospettiva sociologica	pg27
3. La devianza minorile nel mondo contemporaneo	pg29
4. Dalla parte del minore	pg30
5. Il ragazzo autore di reato	pg32
6. Rischio di recidiva	pg36
CAPITOLO III: ESPERIENZE DI CAMMINO ALL’ESTERO	pg41
1. L’esperienza di Bernard Ollivier	pg41
2. La partenza di Seuil in Francia	pg43
3. Marcia di rottura: la proposta di Seuil in 9 punti	pg43
4. La proposta belga: Oikoten	pg45
5. La filosofia delle marce di rottura raccontata da Seuil	pg46
6. I ragazzi protagonisti del cammino	pg47
7. Il rapporto fra legislazione minorile francese ed educazione	pg48
8. Ben più di una semplice marcia	pg49
9. I tre mesi di cammino	pg50
10. L’adolescente si assume il rischio del cambiamento	pg51

11. Gli accompagnatori come persone “risorse”	pg52
12. L’importanza della progettualità nel “dopo marcia”	pg53
13. “La schiena passa, il cammino resta”	pg55
CAPITOLO IV: IL PROGETTO “LUNGI CAMMINI”	pg57
1. <i>Erasmus+</i> e partnership europea	pg57
2. Esperimento italiano: “Testimoni privilegiati”	pg59
3. Aspetti pratici e organizzativi dell’esperienza	pg61
4. La difficoltà di incominciare	pg62
5. Come costruire il progetto “Lunghi cammini” in Italia?	pg63
6. Opportunità o fatica in più?	pg65
7. Cosa ha in più il progetto “Lunghi cammini” rispetto alla sola MAP?	pg66
8. La difficoltà di trovare parametri per valutare	pg68
9. Il coinvolgimento della società civile	pg70
Conclusione	pg71
Bibliografia	pg73

Introduzione

Durante il terzo anno del corso di laurea di Servizio Sociale ho avuto l'occasione di svolgere le 250 ore di tirocinio all'Ufficio Servizi Sociali per i Minorenni (USSM) di Padova, sezione distaccata di Venezia.

È stata un'esperienza davvero formativa, che mi ha fatto conoscere me stessa, il servizio, le soddisfazioni e le fatiche del lavoro dell'assistente sociale, le occasioni offerte e la complessità del circuito penale minorile, la storia di numerosi ragazzi e delle loro famiglie, il lavoro degli avvocati, la meticolosità dei giudici, la vita nelle comunità, le preziose collaborazioni con altri servizi, numerosi progetti...

Durante il periodo di tirocinio mi ha molto incuriosito un progetto in particolare, il progetto "Lunghi cammini" che vede come protagonisti i giovani che si trovano all'interno del circuito penale.

Il mio supervisore, la dottoressa Marilena Sinigaglia, sta lavorando per cercare di portare l'esperienza dei lunghi cammini anche in Italia, ho avuto quindi la fortuna di conoscere da vicino il progetto.

In Francia, Belgio e Germania i ragazzi hanno la possibilità di scontare la pena grazie a numerose misure alternative, una di queste proposte è quella di mettersi in gioco, mettersi alla prova, sperimentare la fatica e la soddisfazione di svolgere lunghe camminate di tre mesi.

Questa opportunità non è ancora presente in Italia, ma sta prendendo forma grazie ad una collaborazione europea tra Francia, Germania, Italia e Belgio (progetto *Erasmus+*).

I racconti delle differenti esperienze di questi stati consentono di migliorare, modificare, far notare le perplessità, i punti di forza e di debolezza che ogni progetto porta con sé, arricchendo le altre.

Per comprendere l'efficacia e la completezza che la proposta porta con sé è fondamentale comprendere chi sono questi ragazzi autori di reati, cosa li porta a delinquere, cosa succede una volta che entrano nel circuito penale, come vivono l'esperienza di essere considerati dei delinquenti. Nel primo capitolo si parla di processo penale minorile, dell'importanza di

garantire un'attenzione alle esigenze psicologiche e di crescita del ragazzo, ragionando non solo in un'ottica punitiva e di controllo, ma anche in un'ottica di tutela e di rieducazione. È proprio in quest'ottica che viene spiegato l'istituto giuridico della messa alla prova (MAP), possibilità donata dal giudice al ragazzo, il quale, insieme all'assistente sociale, potrà creare un progetto personalizzato per dimostrare di aver preso consapevolezza di ciò che ha commesso, il suo desiderio di cambiare, la costanza e determinazione per giungere ad un effettivo cambiamento.

Più che per il giudice e per l'assistente sociale la MAP serve al ragazzo per rendersi conto che è "altro" rispetto all'etichetta assegnatagli di delinquente. Il progetto di messa alla prova consente al ragazzo di avere qualcosa di concreto, definito e chiaro da portare a termine, qualcuno che prova a dargli fiducia e che si prende cura del suo presente. I ragazzi adolescenti vivono una fase della vita ricca di incertezze, con il desiderio di definirsi, di assumere un ruolo individuale, ma con la paura di rimanere esclusi dal gruppo dei pari, vivono una costante battaglia col mondo degli adulti pur cercando modelli da seguire e da voler imitare.

Nel secondo capitolo verranno riportate le teorie sull'adolescenza dello psicologo Erikson per provare a comprendere le esigenze del giovane nella fase della vita dell'adolescenza. Poiché inserito in un contesto storico, politico e sociale che influenza il pensiero e la formazione dell'identità dell'individuo, ho voluto ripercorrere le teorie di alcuni sociologi che pongono l'attenzione sul mondo adolescenziale; fino ad arrivare a come il mondo contemporaneo e i ragazzi stessi vivono l'esperienza della devianza.

Anche le ricerche scientifiche e i criteri di valutazione empirici possono risultare interessanti per comprendere i vari fenomeni sociali. Tramite gli studi sui dati dei minori autori di reato dell'anno 2014 (fino a febbraio 2015), si possono osservare le caratteristiche dei ragazzi che delinquono, quali sono i principali reati commessi e i dati che riguardano la recidiva dei minori. Questi infatti evidenziano come minori che hanno svolto un

progetto di messa alla prova recidono in maniera molto inferiore rispetto a chi ha ricevuto un perdono giudiziale o ha subito una condanna.

Una volta compresa la fase della vita che vivono i ragazzi adolescenti e come è strutturato il processo penale minorile, si può capire l'effettiva completezza ed efficacia che i progetti di lunghi cammini possono offrire. Nel terzo capitolo racconterò di Bernard Ollivier e della nascita dell'associazione Seuil che, prendendo spunto da Oikoten, in Belgio, creerà una proposta di lunghe marce in Francia.

Porrò l'attenzione sui punti di forza e di criticità che essa presenta, per giungere al quarto e ultimo capitolo, nel quale viene raccontato l'inserimento dell'Italia all'interno del progetto Erasmus+, la collaborazione con gli altri stati, la piccola occasione che è stata offerta ad alcuni ragazzi autori di reato e minori non accompagnati, definiti testimoni privilegiati, in quanto protagonisti di una prima esperienza di cammini in Italia.

Su quali perplessità deve ancora lavorare il progetto "Lunghi cammini" in Italia? Su quali punti si può insistere, e su quali è bene ragionare ancora? Come muoversi all'interno della società italiana, dei lunghi tempi legislativi, delle scarse risorse economiche e dell'incertezza dei servizi?

Il mio intento, in questa tesi, è quello di provare a rispondere a queste domande concentrando l'attenzione sui punti di forza e di debolezza che la proposta offre.

CAPITOLO I: IL MINORE NEL PROCESSO PENALE

1. Il concetto di imputabilità del minore

La condotta anomala del minore autore di reato può rappresentare, in alcuni casi, una sua richiesta di aiuto derivata da esperienze di abbandono psichico e fisico, di violenza, di abuso, di trascuratezza.

Ma chi è il minore autore di reato?

Storicamente la discriminante età ha sempre suggerito la differenziazione del trattamento giuridico da riservare nei confronti dei minori autori di reato rispetto a quello previsto per gli adulti.

Oggi il presupposto fondamentale per l'applicazione della pena è la capacità del soggetto autore di reato di rendersi conto del disvalore sociale e giuridico delle proprie azioni devianti e di agire in maniera conforme alla propria capacità di cognizione. Questo apre il discorso dell'*imputabilità*, la quale necessita che, nell'età raggiunta, la persona possa essere in grado non solo di comprendere ciò che fa, ma anche di valutare adeguatamente i motivi della volontà, il carattere morale e giuridico e le conseguenze del fatto nei confronti della persona offesa, di sé, della propria famiglia e della società.

L'imputabilità esclude la punibilità per i soggetti che, nel momento della commissione del fatto reato, erano incapaci di intendere e di volere. La disciplina delinea due tipologie di questi soggetti: chi presenta un'immaturità psichica, chi un'insanità mentale.

Il Codice Penale agli artt.85 e 98 prevede che "è imputabile chi, al momento della commissione del reato, ha la capacità di intendere e di volere ed ha compiuto il quattordicesimo anno di età. La capacità di intendere e di volere può essere esclusa da: alterazione o deficienze psichiche patologiche, alterazioni o deficienze psichiche tossiche, deficienze psicologiche per minorazione fisica o deficienze psichiche fisiologiche."

Dal quattordicesimo anno di età si ritiene che il soggetto in età evolutiva ha sviluppato una “maturità psicologica” che gli consente di comprendere il significato del proprio agire e delle possibili conseguenze su terzi. Al di sotto di questa soglia minima il giudice deve pronunciare, anche d’ufficio, sentenza di non luogo a procedere, qualsiasi sia lo stato e il grado del procedimento in atto (art.97 Codice Penale e art.26 del DPR448/88).

Non è sempre possibile accertare l’età dei ragazzi. Per il periodo storico che stiamo vivendo si sta sviluppando altamente il fenomeno dell’immigrazione e molti reati vengono compiuti da minori nomadi o stranieri spesso privi di documenti identificativi. Se dovesse verificarsi una situazione del genere, l’art.8 del DPR448/88 dice che il giudice può disporre, anche d’ufficio, una perizia di tipo auxologico per compiere l’analisi dello sviluppo scheletrico del soggetto, laddove si verificasse un’incertezza sulla minore età dell’imputato.

L’età inferiore ai quattordici anni non esclude interventi legati all’accertamento della pericolosità del minore ai fini dell’individuazione della misura da applicare.

Un’altra differenziazione va fatta per l’imputabilità dei minori di età, ma compresa tra i quattordici e i diciotto anni. Bisognerà verificare se durante la commissione del reato, come per l’adulto, il ragazzo era in grado di intendere la portata antisociale del proprio comportamento e di agire in maniera conforme a questa capacità di cognizione. La capacità di intendere e di volere del minore viene solitamente individuata nel concetto di “maturità”, un concetto non molto chiaro.

L’art.9 del DPR448/88 prevede specifici “accertamenti sulla personalità del minore”, in funzione della valutazione della maturità, relativi a condizioni personali, familiari, sociali, ambientali del minore.

Il primo parametro da tenere in considerazione è l’età del minore, poiché l’esame della maturità mentale del minore va compiuto senza trascurare di considerare i tempi di commissione del fatto.

Un altro parametro è stato individuato nella natura e nella qualità del reato, cioè la capacità di un soggetto di intendere e di volere va commisurata ad ogni specifica condotta e alla sua valenza delittuosa.¹ “L'imputabilità di uno stesso soggetto può essere ritenuta per alcuni reati ed esclusa per altri in considerazione della minore o maggiore avvertibilità del disvalore etico-sociale del reato e dell'immoralità secondo il comune modo di sentire”.²

2. Assistenza affettiva a psicologica

L'articolo 12 del DPR 448/88 dice che:

“L'assistenza affettiva e psicologica all'imputato minorenni è assicurata in ogni stato e grado del procedimento, dalla presenza dei genitori o di altra persona idonea indicata dal minorenni e ammessa dall'autorità giudiziaria che procede”.

“In ogni caso al minorenni è assicurata l'assistenza dei servizi indicati nell'art.6”.

“Il pubblico ministero e il giudice possono procedere al compimento di atti per i quali è richiesta la partecipazione del minorenni senza la presenza delle persone indicate nei commi 1 e 2, nell'interesse del minorenni o quando sussistono inderogabili esigenze processuali”.

Oltre all'assistenza di tipo legale c'è un'altra assistenza che è fondamentale garantire durante l'iter processuale del minore. Le norme stesse, come sopra indicato, assicurano un'assistenza di natura affettiva e psicologica al ragazzo, per mezzo di soggetti a lui vicini.

È importante partire dal presupposto che, per il minore, il circuito penale e il processo possono rappresentare esperienze difficili, anche traumatiche, tanto da poter pregiudicare lo sviluppo della sua stessa personalità. Ed è da considerare il fatto che l'assistenza continua del minore è funzionale

¹ L'immoralità di alcuni fatti, che si contrappongono alle regole più elementari di condotta morale, sono immediatamente inaccettabili, anche per uno sviluppo individuale limitato.

² Cass.pen., Sez.I, 28 settembre 1989

anche a consentire una partecipazione costruttiva al percorso di crescita e maturazione che nasce dall'entrata del minore nel meccanismo penale.

I soggetti chiamati a prestare assistenza affettiva e psicologica al ragazzo sono, in primo luogo, i genitori che possono sostenere il figlio anche solamente per il vincolo affettivo che li lega³.

L'autorità giudiziaria può sollevare i genitori da questo dovere di assistenza, se ritenuti non idonei.

La figura della "persona idonea" è introdotta dall'articolo 12 e corrisponde a un parente, amico, educatore o qualunque soggetto che può costituire un punto di riferimento per il ragazzo. Sarà sempre compito dell'autorità giudiziaria valutarne l'idoneità.

Il secondo comma prevede l'assistenza da parte dei servizi minorili (dell'amministrazione della giustizia e degli enti locali). Questa assistenza è definita "necessaria e indefettibile" poiché offrono un'assistenza psicologica e soprattutto professionale e competente. Sono chiamati inoltre ad acquisire elementi per comprendere la personalità del ragazzo (per riferirlo anche al giudice), per informare il ragazzo e i genitori sul significato delle attività processuali e sul perché delle decisioni prese.

Il terzo comma stabilisce il potere del pubblico ministero e del giudice di escludere i soggetti legittimati ad assistere il minore se tale persona può nuocere all'interesse del ragazzo o se "sussistono inderogabili esigenze processuali".

L'accompagnamento e l'assistenza dei genitori nei confronti dei figli può comportare, molto facilmente, la nascita di molte paure e difficoltà non solo per il minore ma anche per tutta la famiglia, che si trova spesso ad affrontare questo lungo periodo sola.

È importante creare strumenti di supporto per queste persone che, per paura o vergogna o mancanza di strumenti non riescono a chiedere aiuto.

³ La norma fa riferimento ai genitori indipendentemente dalla funzione tutoria nei confronti del ragazzo, essi risultano avere ugualmente un rapporto privilegiato dal punto di vista emotivo e affettivo.

È bene sostenerli per affrontare al meglio le conseguenze e il peso psicologico dell'entrata del figlio nel circuito penale, assieme a lui, nel creare nuove strategie da utilizzare per contribuire al successo del percorso del ragazzo e per potersi riappropriare piano, piano di quella quotidianità ormai perduta.

3. Organizzazione giustizia penale minorile⁴

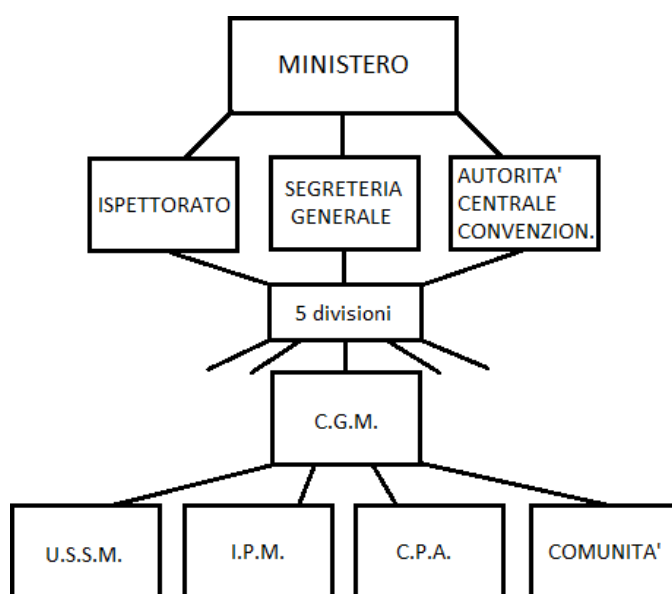


fig.1.1 Organigramma del Ministero della Giustizia⁵

Il *Ministero della Giustizia* ha decretato che il settore minorile assumesse una configurazione autonoma con il Decreto Ministeriale 23/10/84 "Strutturazione ed orientamento dell'Ufficio per la Giustizia Minorile" denominato *Dipartimento per la Giustizia Minorile e di Comunità* (DGM). Da questo Dipartimento dipendono i *Centri Per la Giustizia Minorile* (CGM), che in Italia sono 12.⁶

⁴ www.giustizia.it

⁵ Nella fig.1 è stato riportato solamente in parte l'organigramma del Ministero della Giustizia, in modo da evidenziare gli organi e i servizi strettamente connessi all'ambito della Giustizia minorile.

www.giustizia.it

⁶ con competenze pluri-regionali corrispondenti a più Corti d'Appello, nello specifico Venezia è il Centro per la Giustizia Minorile per il Veneto, per il Friuli Venezia Giulia e per le province autonome di Trento e Bolzano.

Ognuno dei 12 Centri opera sul territorio attraverso i Servizi Minorili della Giustizia, esercitando su di essi funzioni di coordinamento, indirizzo, programmazione tecnica ed economica, controllo e verifica.

I Servizi Minorili da essi dipendenti sono:

- gli Uffici di *Servizio Sociale per i minorenni* (USSM), che seguono i minori in tutte le fasi del procedimento penale, in particolare nell'attuazione dei provvedimenti giudiziari che non comportano una limitazione totale della libertà;
- i Servizi minorili residenziali: *Centri di prima accoglienza* (CPA), che ospitano temporaneamente i minori arrestati, fermati o accompagnati a seguito di flagranza di reato;
- i Servizi minorili residenziali: *Comunità*, ministeriali e del privato sociale, in cui sono collocati i minori sottoposti alla specifica misura cautelare prevista dall'art.22 del D.P.R.448/88 (collocamento in comunità);
- i Servizi minorili residenziali: gli *Istituti penali per i minorenni* (IPM), che accolgono i minori detenuti in custodia cautelare o in esecuzione di pena.

Questi Servizi (USSM, IPM, CPA, Comunità) sono pensati con lo scopo di attuare interventi che abbiano come fine ultimo il recupero del minore "entrato in conflitto" con la giustizia, attraverso percorsi individualizzati educativi e socio-riabilitativi. Questi percorsi sono orientati a supportare il minore, con l'obiettivo che egli possa prendere coscienza e riflettere in maniera critica sul reato commesso, che possa ragionare su di sé, provando a ricostruire una propria dimensione soggettiva, offrendogli la possibilità di esprimersi e sperimentarsi individualmente e nelle relazioni sociali.

La maggior parte dei minori autori di reato è in carico agli USSM nell'ambito di misure all'esterno; la detenzione, infatti, assume per i minorenni carattere di residualità, per lasciare spazio a percorsi e risposte alternativi, sempre a carattere penale.

4. Riferimenti legislativi

Il *DPR448/88* riguarda l'approvazione delle disposizioni sul processo penale minorile. Che ha due assi: il reato e la personalità.

Nel capo I sono descritti i principi generali del processo minorile e gli organi giudiziari coinvolti (artt.1-2), le competenze per i reati commessi (art.3), i diritti del minore imputato: difensore d'ufficio, assistenza psicologica e affettiva, privacy e accertamenti della personalità del minore, per disporre le più adeguate misure penali (artt.9-11-12-13) e alcune particolarità sul processo in atto (artt.7,8,10).

Nel capo II sono trattati i provvedimenti sulla libertà personale.

Gli articoli 16, 17, 18 e 18bis regolano il potere degli agenti di polizia per procedere all'arresto del minore, e la procedura da seguire in caso di arresto o di fermo.

Gli articoli successivi danno le disposizioni riguardanti le misure cautelari (art.19) e dell'affido del minore ai servizi sociali dell'amministrazione della Giustizia (USSM) che, insieme ai servizi degli enti locali, svolgono attività di controllo e di sostegno.⁷

Nel capo III vi è la definizione del procedimento e del giudizio in dibattimento.⁸

Il *DL.vo 272/89* riguarda le norme di coordinamento e di attuazione del *DPR448/88* e le disposizioni sul processo penale a carico di imputati minorenni.

In particolare questo decreto stabilisce:

- le caratteristiche dei Centri di Giustizia Minorile (CGM) (art.7);
- i servizi facenti parte del CGM: Uffici Servizi Sociali per i Minorenni (USSM), Istituti Penali per i Minorenni (IPM), i Centri di Prima Accoglienza (CPA), le Comunità e gli istituti di semilibertà con servizi diurni per le misure cautelari sostitutive e alternative (art.8);
- caratteristiche dei CPA (art.10);
- caratteristiche delle Comunità (art.10);

⁷ Le misure cautelari verranno approfondite in seguito.

⁸ Il procedimento e il giudizio in dibattimento saranno argomenti approfonditi in seguito.

- organizzazione degli istituti di semilibertà e semidetenzione (art.11);
- organizzazione dei servizi diurni (art.12);
- sospensione del processo e messa alla prova (art.27).⁹

La *LEGGE 354/74* riguarda l'ordinamento penitenziario e l'esecuzione delle misure privative e limitative della libertà. In particolare:

- principi riguardanti il trattamento e la rieducazione dei detenuti e i loro diritti (artt.1-2-4)
- condizioni generali: caratteristiche dei locali (artt.5-6), vestiario e corredo, igiene personale, servizio sanitario interno, permanenza all'aperto, attrezzature per l'attività lavorativa, istruzione e attività ricreativa (artt.7-8-10-11-12);
- modalità di trattamento dei detenuti (dall'art.13 al 31);
- regime penitenziario: norme di condotta, regime e sanzioni disciplinari, trasferimenti, traduzioni e dimissioni (artt. 32-36-38-39-40-42-42bis-43);
- assistenza ai detenuti (artt.45-46);
- misure alternative alla detenzione e remissione del debito: affidamento in prova ai servizi sociali (artt.47-47bis-47quater-47quintes), la semilibertà (artt.48-50-51), licenze (artt. 52-53-53bis), liberazione anticipata (art.54) e benefici (artt.57-58-58bis-59ter).

Per quanto riguarda l'organizzazione penitenziaria vengono esplicitati le disposizioni relative agli istituti penitenziari (dall'art.59 al 67), ai magistrati di sorveglianza (dall'art.68 al 70ter) e al servizio sociale assistenziale (dall'art.72 al 78). Le disposizioni finali riguardano principalmente il ruolo del personale dell'amministrazione (art.80), degli educatori (art.82), del personale dei servizi sociali (art.83) e il loro accesso alla struttura penitenziaria.

⁹ La sospensione del processo e messa alla prova sarà un argomento affrontato in seguito.

5. Le fasi del processo penale minorile - attenzione alle esigenze educative del minore

Nel processo penale minorile, come nel processo penale ordinario, sono presenti tre fasi fondamentali:

- le indagini preliminari
- l'udienza preliminare
- il dibattimento

Durante le *indagini preliminari* il pubblico ministero acquisisce la notizia di reato e cerca di individuare tutti gli elementi utili per decidere se esercitare o meno l'azione penale, per decidere se richiedere il rinvio a giudizio o l'archiviazione del caso.

Già nelle indagini preliminari è evidente l'obiettivo di garantire le esigenze educative al minore, prevedendo istituti procedurali volti a favorire il percorso di crescita individuale del giovane deviante attraverso l'utilizzo del giudizio non come ulteriore stigmatizzazione ma come occasione di recupero.

I mezzi per reperire informazioni, oltre a ispezioni, perquisizioni, sequestri, intercettazioni di conversazioni, vengono adeguati alle esigenze educative del minore. A differenza del rito ordinario l'oggetto dell'indagine è ampliato poiché viene inclusa l'acquisizione di ogni elemento utile per valutare la personalità del soggetto.

Il legislatore per esempio ha previsto, con l'art.9 del DPR 448/88, il compimento degli accertamenti sulla personalità del giovane. L'articolo prevede che il pubblico ministero e il giudice debbano valutare la rilevanza sociale del fatto, per disporre le misure penali adeguate e per adottare gli eventuali provvedimenti civili, acquisendo gli elementi sulle condizioni e le risorse personali, familiari, sociali e ambientali del minore, per accertarne l'imputabilità e il grado di responsabilità. I magistrati possono assumere informazioni dalle persone che hanno avuto rapporti con il minore e avvalersi di esperti per cercare la risposta più adeguata alla condotta deviante del giovane.

Il primo accertamento che occorre effettuare riguarda, come già detto, la verifica della minore età.

L' art.12 del DPR 448/88 prevede l'assistenza affettiva e psicologica al minorenne coinvolto nel procedimento per ridurre al massimo gli effetti negativi traumatizzanti del coinvolgimento del minore nella vicenda penale.

Successivamente il pubblico ministero rende noto all'indagato che si sta procedendo nei suoi confronti, indicando le norme violate, la data e il luogo del fatto e la possibilità di nominare un difensore di fiducia.

Il pubblico ministero, a questo punto, sulla base degli elementi raccolti, individua una fra le seguenti possibili conclusioni da presentare al giudice per le indagini preliminari (g.i.p.):

- sentenza di non luogo a procedere per irrilevanza del fatto (art.27 DPR448/88)¹⁰
- richiesta di archiviazione (artt.408, 411, 415 c.p.p.)¹¹
- richiesta di rinvio a giudizio (artt.416, 417 c.p.p.)¹²
- richiesta di giudizio immediato (artt.453 e 454 c.p.p.)¹³

Tutte queste possibilità devono essere presentati al giudice per le indagini preliminari tramite il pubblico ministero.¹⁴

Durante la fase delle indagini preliminari sono previste dal DPR448/88 le misure pre-cautelari e le misure cautelari, in materia di libertà personale.

¹⁰ Questa ipotesi è esclusiva del processo penale minorile, può avvenire se il PM riconosce l'occasionalità del comportamento, la tenuità del fatto, e se l'ulteriore corso del procedimento pregiudicasse le esigenze educative del minore. Il giudice poi potrà accogliere la proposta sentendo il minore, l'esercente la potestà genitoriale e la persona offesa.

¹¹ Se il giudice accoglie la richiesta il procedimento si interrompe. L'archiviazione può avvenire se c'è la sentenza di non luogo a procedere per difetto di imputabilità per età inferiore ai quattordici anni (art.97 c.p.).

Se il giudice non intende accogliere la richiesta fissa la data di udienza e il pm dovrà formulare l'imputazione.

¹² Se il PM ritiene ci siano elementi sufficienti a sostenere l'accusa per un eventuale giudizio nei confronti dell'indagato, depositerà la richiesta in cancelleria del GIP, al termine delle indagini preliminari.

¹³ L'iniziativa può derivare dal PM o dallo stesso imputato. È un rito speciale che ha come caratteristica il passaggio diretto dalla fase delle indagini preliminari al dibattimento.

¹⁴ Lanza E., *Le indagini preliminari e le misure cautelari*, in *La giustizia penale minorile: formazione, devianza, diritto e processo*, a cura di Pennisi A., Giuffrè editore, Milano, 2012.

Nell'esecuzione di queste misure sono previste delle cautele per evitare l'esposizione del giovane alla curiosità del pubblico e a qualsiasi forma di pubblicità, riducendo al massimo i disagi e le sofferenze materiali e psicologiche e per evitare gli effetti pregiudizievoli alla personalità del minore.

Tra le *misure pre-cautelari*, se il reato commesso può provocare un forte allarme sociale, troviamo:

- l'arresto in flagranza di reato¹⁵
- il fermo di minorenne indiziato di delitto¹⁶
- l'accompagnamento in seguito della flagranza¹⁷

Le *misure cautelari* sono misure limitative della libertà personale che il giudice può applicare al minore nel corso del procedimento. Il ricorso alle misure cautelari è subordinato all'esigenza di non interrompere i processi educativi in atto, alla gravità del fatto e alla sussistenza di una delle esigenze cautelari, cioè il pericolo di inquinamento delle prove, il pericolo di fuga dell'indagato o il rischio di reiterazione del reato.

Quando è disposta una misura cautelare, adeguata ai bisogni di recupero del giovane deviante, il minore è affidato ai servizi della giustizia minorile affinché svolgano interventi di sostegno e di controllo in collaborazione cooperando con i servizi dell'ente locale.

Tra le misure cautelari troviamo:¹⁸

¹⁵ Gli ufficiali e gli agenti di polizia giudiziaria possono procedere all'arresto in flagranza per interrompere l'azione criminosa non ancora esauritasi e per assicurare il reo alla giustizia. Il pubblico ministero viene informato in seguito all'arresto del minore e si attiva per il proseguimento dell'iter giudiziario. Viene informato l'esercente la potestà genitoriale o l'eventuale affidatario per assicurare il sostegno affettivo, il difensore e infine i servizi minorili affinché possano offrire il sostegno psicologico, possano prendere conoscenza della situazione complessiva del minore e possano attivarsi per gli accertamenti sulla personalità del minore. Se il PM non ritiene di dover procedere alla liberazione del minore, entro quarantott'ore chiede al giudice delle indagini preliminari la convalida del provvedimento e quest'ultimo non oltre le quarantott'ore successive, deve fissare l'udienza di convalida (che avviene in camera di consiglio con la presenza del difensore, dei servizi minorili e dei genitori).

¹⁶ Questa misura viene adottata nei confronti di una persona gravemente indiziata di un reato, se sussiste il pericolo di fuga.

¹⁷ Gli ufficiali e gli agenti di polizia giudiziaria devono accompagnare il minore presso i propri uffici e devono trattenerlo il tempo necessario alla sua consegna all'esercente la potestà genitoriale.

- prescrizioni¹⁹
- permanenza in casa²⁰
- collocamento in comunità²¹
- custodia cautelare²²

Nel rito penale ordinario l'*udienza preliminare* esiste solo nei casi più gravi, nei casi meno gravi si passa direttamente al giudizio dibattimentale. Per il rito minorile tutti i reati sono sottoposti all'udienza preliminare, il giudice non è solamente uno, ma è un organo collegiale a composizione mista: un magistrato e due giudici onorari, un uomo e una donna.

L'art.31 del DPR 448/88 e gli artt.416 e seguenti del c.p.p. descrivono la disciplina dell'udienza preliminare che non è pubblica (a differenza del rito ordinario). Le cancellerie GUP comunicano la data della fissazione dell'udienza al PM (che è obbligato a presentarsi all'udienza), all'imputato, alla persona offesa, ai servizi minorili che hanno svolto attività per il minore, all'esercente la potestà genitoriale e al difensore dell'imputato (che è obbligato a presentarsi all'udienza).

¹⁸ Lanza E., *Le indagini preliminari e le misure cautelari*, in *La giustizia penale minorile: formazione, devianza, diritto e processo*, a cura di Pennisi A., Giuffrè editore, Milano, 2012.

¹⁹ Il giudice può impartire al minore specifiche prescrizioni (attività di studio, di lavoro, altre attività utili per la sua educazione) per non interrompere i processi educativi in atto. Nel caso di gravi e ripetute violazioni delle prescrizioni il giudice può disporre la misura della permanenza in casa.

²⁰ Il giudice può prescrivere al minore di rimanere presso l'abitazione familiare o in un'altra privata dimora. Il minore avrà delle limitazioni nel comunicare con persone diverse da quelle che abitano con lui o lo assistono, potrà allontanarsi dall'abitazione per ragioni di studio, di lavoro, per svolgere altre attività utili alla sua educazione solo con apposito provvedimento.

I servizi della giustizia minorile, e la polizia locale potranno recarsi all'abitazione del minore per interventi di sostegno e controllo.

Il periodo di permanenza in casa viene sottratto alla pena da scontare successivamente all'eventuale condanna. Nel caso di ripetute violazioni degli obblighi imposti al minore, il giudice può predisporre la misura di collocamento in comunità.

²¹ Il giudice può ordinare che il minore sia affidato ad una comunità e, come per la permanenza in casa, può imporre eventuali prescrizioni. Anche in questo caso il periodo che il minore percorre in comunità va sottratto alla pena che egli dovrà espiare qualora venga condannato. Nel caso di ripetute violazioni degli obblighi imposti al minore, il giudice può disporre la misura della custodia cautelare, per un tempo non superiore ad un mese.

²² A differenza delle altre misure cautelari è una misura detentiva che si svolge in istituto penale per i minorenni, con grandi limiti formali di applicabilità rispetto le altre misure cautelari, per circoscrivere al massimo il suo utilizzo.

In udienza preliminare, aperta la discussione, il PM espone sinteticamente i risultati delle indagini preliminari e gli elementi di prova grazie ai quali ha richiesto il rinvio a giudizio. Successivamente viene sentito l'imputato, il difensore, i servizi minorili e, all'occorrenza gli esercenti la potestà genitoriale e la persona offesa, non come testimone, bensì con finalità di riconciliazione con l'imputato. Chiusa la discussione il PM e il difensore illustrano le rispettive conclusioni, invitati dal giudice che, se ritiene di "poter decidere allo stato degli atti", dichiara chiusa la discussione e entra in camera di consiglio per la deliberazione della decisione (art.424 c.p.p.). Gli epiloghi possibili in sede di udienza preliminare sono:

- sentenza di non luogo a procedere per difetto di imputabilità per incapacità di intendere e di volere (art.98 c.p.)
- sentenza di non luogo a procedere perché sussiste una causa che estingue il reato o per la quale l'azione penale non doveva essere iniziata o proseguita
- decreto che dispone il giudizio
- sentenza di non luogo a procedere per irrilevanza del fatto (artt.27 e 32 del DPR448/88)
- sentenza di non luogo a procedere per concessione del perdono giudiziale (art.169 c.p. e art.32 del DPR448/88)²³
- sentenza di sospensione del processo e messa alla prova (artt.28 e 29 del DPR448/88)²⁴

Quando non risulta possibile applicare gli epiloghi non sanzionatori, il giudice può decidere di pronunciare la condanna dell'imputato. Per il rito minorile non è necessario che ciò avvenga attraverso il rinvio al giudizio dibattimentale, per non dilatare eccessivamente i tempi processuali. Ciò può avvenire solo se la pena che il giudice ritiene di dover applicare è una

²³ Può essere concesso dal giudice quando si presume che il minore si asterrà dal commettere ulteriori reati. È un istituto giuridico che può essere concesso una sola volta, se la pena detentiva non è superiore ai due anni e se la pena pecuniaria non è superiore a 1549,37 euro. La sentenza rimarrà segnata nel casellario giudiziale sino al compimento del ventunesimo anno di età.

²⁴ La sospensione del processo e messa alla prova sarà un argomento affrontato in seguito.

pena pecuniaria o sostitutiva (semidetenzione, libertà controllata o pena pecuniaria) e solo se il giudice acquisisce il consenso del minore. In questi casi vi è la possibilità di premiare il minore diminuendo la pena (art.32.2 DPR448/88).²⁵

Aperta l'udienza il presidente del tribunale controlla che la costituzione delle parti sia regolare e dichiara aperto il *dibattimento*, disponendo la lettura dell'imputazione. A questo punto, il pubblico ministero prima e il difensore poi, indicano i fatti che intendono provare e chiedono l'ammissione delle prove. Durante questa fase il giudice ha un ruolo "passivo", garantisce cioè la legalità delle modalità con le quali le parti conducono la discussione. A questo punto il giudice può porre nuove domande ai testimoni precedentemente esaminati (potere "integratorio"). Conclusa questa fase di assunzione delle prove, ha inizio la fase della discussione finale, nella quale il PM e i difensori formulano e illustrano le rispettive conclusioni. La conclusione della discussione comporta la chiusura del dibattimento e il ritiro del giudice in camera di consiglio per la deliberazione della sentenza.

La varietà di epiloghi del giudizio di primo grado dibattimentale è maggiore nel tribunale dei minorenni rispetto a quello ordinario, oltre agli stessi previsti per l'udienza preliminare, il processo penale può concludersi con una sentenza di condanna (reclusione e multa per i delitti e arresto e ammenda per le contravvenzioni).²⁶

6. Misure sostitutive alle pene detentive e misure di sicurezza

Il legislatore ha introdotto le *misure sostitutive alle pene detentive brevi* (art.53 della L.689/1981).

Il giudice, nel pronunciare sentenza di condanna, può sostituire tale detenzione con

- semidetenzione

²⁵ Pulventi A., *Il giudizio e le impugnazioni*, in *La giustizia penale minorile: formazione, devianza, diritto e processo*, a cura di Pennisi A., Giuffrè editore, Milano, 2012.

²⁶ Pulventi A., *Il giudizio e le impugnazioni*, in *La giustizia penale minorile: formazione, devianza, diritto e processo*, a cura di Pennisi A., Giuffrè editore, Milano, 2012.

se la pena detentiva è determinata entro il limite di due anni. Consiste nel trascorrere almeno dieci ore al giorno in uno degli istituti destinati all'esecuzione della semilibertà, ha la durata massima di due anni.

- libertà controllata

se la pena detentiva è determinata entro il limite di un anno.

Nel procedimento penale minorile, per libertà controllata si intende l'affidamento in prova ai servizi sociali, per sostenere, aiutare, controllare e realizzare al meglio le finalità rieducative e di reinserimento sociale del giovane, senza allontanarlo dal suo ambiente di vita, mettendosi in relazione anche con la famiglia e gli altri ambiti di vita

- pena pecuniaria

se la pena detentiva è determinata entro il limite di sei mesi.

7. MAP²⁷

La *sospensione del processo e messa alla prova* (MAP), disciplinata dall'art.28 del DPR 448/88 consente la tempestività dell'intervento educativo, il giudice fornisce al minore una risposta educativa personalizzata, in parte rinunciando alla pretesa punitiva.

Il minore deve dimostrare di aver compreso il disvalore del proprio comportamento deviante e di non volere tornare a delinquere in futuro.

L'imputato viene quindi sottoposto ad una forma di trattamento rieducativo extrapenitenziario, la cui esecuzione è affidata al servizio sociale qualificato e poi valutata dal giudice.

L'udienza preliminare è il primo momento in cui la messa alla prova può essere disposta.

Il giudice è legittimato a sospendere il processo se:

- ritiene di dover valutare la personalità del minore all'esito della prova;
- il minore si assume la responsabilità, riconoscendo l'accaduto e prendendo coscienza dei propri errori;

²⁷ Pulventi A., *Il giudizio e le impugnazioni*, in *La giustizia penale minorile: formazione, devianza, diritto e processo*, a cura di Pennisi A., Giuffrè editore, Milano, 2012.

- c'è il consenso del minore. Ciò è necessario poiché la messa alla prova non consente solamente di evitare che il minore commetta reati in un determinato periodo di tempo, ma è altrettanto funzionale alla progettazione di un nuovo percorso di vita idoneo ad allontanare il minore dal mondo deviante.

Per questo è necessario che il minore vi aderisca spontaneamente e consapevolmente;

- è valutata la personalità del minore. È necessario che il giudice sottoponga alla prova quei minori che presentano un effettivo desiderio di messa in discussione e di cambiamento del proprio stile di vita;

- il progetto risulta funzionale rispetto alle prospettive di risocializzazione dell'imputato.

Il progetto di messa alla prova viene elaborato dai servizi minorili della giustizia (USSM) con il ragazzo, in collaborazione con i servizi socio-assistenziali degli enti locali.

Con la messa alla prova il giudice può impartire prescrizioni che possano incidere sulla libertà personale del minore. Il giudice può, ad esempio, disporre che durante la messa alla prova il minore viva in comunità terapeutica o educativa.

Il progetto deve contenere:

- gli impegni specifici che il minore assume in relazione agli impegni di formazione e lavorativi;

- esperienze concrete di riparazione sociale;

- esperienze concrete di mediazione per promuovere la conciliazione del minore con la persona offesa;

- le modalità di coinvolgimento del minore, della sua famiglia e del suo ambiente di vita;

- le modalità di partecipazione al progetto degli operatori della giustizia e dei servizi dell'ente locale e socio-sanitario del territorio (ad esempio: SerD o visite specialistiche).

Il contenuto del progetto può mutare se una o più delle attività previste vengono meno o si rivelano incompatibili con le risorse fisiche e mentali del minore, per impedimenti non dovuti al minorenne in prova. In questi casi il progetto può essere modificato su iniziativa dei servizi minorili. In caso di ripetute e trasgressioni alle prescrizioni imposte il giudice è costretto a revocare la misura.

Il giudice determina la durata della messa alla prova in base alle esigenze educative di ogni imputato e al grado di complessità delle attività previste dai progetti. Disposta la sospensione del processo, ha inizio lo svolgimento della prova. Il giudice affida il minore ai servizi sociali della giustizia minorile che svolgono attività di osservazione, trattamento e sostegno anche in collaborazione con i servizi locali. Il giudice deve essere informato periodicamente tramite relazioni scritte dai servizi coinvolti.

Il giudice poi fisserà una nuova udienza per valutare l'esito della messa alla prova (art.29 del DPR 448/88). Verrà valutato il comportamento del minore e l'evoluzione della sua personalità. La valutazione complessiva sarà rivolta a verificare se il minore abbia davvero avviato un processo di cambiamento e non abbia solamente "sopportato" la prova.

Se l'esito risulta negativo il procedimento riprenderà da dove era stato sospeso, se invece l'esito della prova risulta positivo, questo comporta l'estinzione del reato.

Per una buona riuscita della MAP è necessaria la fiducia reciproca tra assistente sociale, ragazzo e famiglia, perché è necessario che l'assistente sociale ricerchi e valorizzi i punti di forza, le qualità e le risorse del ragazzo e della famiglia, riconoscendone i limiti e le difficoltà, ed è fondamentale che l'assistente sociale creda nel cambiamento del ragazzo, proponendogli delle valide possibilità, starà a lui tentare o lasciar perdere. Proprio per questo primario obiettivo educativo e per l'importanza della individualizzazione di ogni progetto è all'interno di questo istituto giuridico che potrebbe essere inserito, in Italia, la proposta del progetto "Lunghi Cammini".

Ci sono numerose differenze fra le legislazioni dei diversi stati, e non tutti presentano nella normativa, la MAP. Alcune legislazioni offrono fin da subito, per i minorenni che entrano nel circuito penale, numerose misure alternative al carcere, tra le quali è presente anche la possibilità di percorrere lunghi cammini, con modalità differenti a seconda di ogni stato. Prenderò in considerazione i modelli già sperimentati, consolidati e modificati delle marce svolte in Francia e in Belgio (dalla quale ha preso spunto la Francia). In Italia infatti, sta piano piano prendendo forma un progetto ispirato dalle proposte francese e belga ma che possa essere funzionale e appropriato per la legislazione e la cultura italiana. Nei capitoli III e IV verranno descritti i modelli già esistenti, la loro storia, i loro punti di forza e le criticità e la ipotetica proposta italiana.

CAPITOLO II: LA DEVIANZA MINORILE

1. La devianza minorile nella prospettiva psicologica – l'adolescenza secondo Erikson

STADIO	STADIO E PROCESSO PSICOSES-SUALE	CRISI PSICOSOCIALE	RAGGIO DELLE RELAZIONI SIGNIFICATIVE	ENERGIE DI BASE	NUCLEI PATOLOGICI E AVVERSIONI DI BASE	RIFERIMENTI AI PRINCIPI DI NATURA SOCIALE	RITUALIZZAZIONI OBBLIGATE	RITUALISMI
Adolescenza	Pubertà	Identità vs. diffusione dell'identità	Gruppi di coetanei e gruppi esterni; modelli di guida	Fedeltà	Rifiuto (del ruolo)	Visione ideologica del mondo	Ideologico	totalitarismo

Fig.2.1 ²⁸

Erik H. *Erikson* (1982) fu uno psicoanalista statunitense, allievo di Freud, che studiò lo sviluppo dell'identità personale, considerando lo sviluppo come "ciclo di vita": una progressione attraverso otto stadi psico-sociali, per ognuno dei quali ogni individuo deve affrontare un "dilemma psicosociale", cioè un compito di sviluppo che nasce dalla relazione tra soggetto e ambiente.

Colloca all'interno del suo modello teorico di "sviluppo in stadi" sia le dimensioni psichiche dell'individuo sia quelle sociali e culturali.

Il "dilemma psicosociale" di questa fase del ciclo della vita è proprio l'antitesi fra *identità* e *confusione di identità*. Tale dilemma può essere superato positivamente, in modo costruttivo, quando l'adolescente arriva all'acquisizione della forza psicosociale positiva della *fedeltà*, cioè la capacità di *coerenza* e *lealtà* verso un impegno preso con se stessi e con gli altri.

Quanto più numerose saranno le soluzioni costruttive tanto più sarà riuscito il processo di crescita del ragazzo.

Se i "compiti di sviluppo" , anche detti "dilemmi psicosociali", non si superano in modo positivo può capitare che il ragazzo percepisca la sua personalità come frammentata, con un *senso di inadeguatezza* rispetto ai compiti della vita, con conseguente confusione a livello dei ruoli sociali.

Oppure una personalità fondata su identificazioni e ruoli socialmente indesiderabili e pericolosi.

²⁸Erik H. Erikson, *I cicli della vita, Continuità e mutamenti*, a cura di Giovanni Bollea, Armando editore, Roma, 2003

Erikson si focalizza sulla crisi di identità che investe l'adolescente e sul lavoro che deve compiere per elaborare una coerente rappresentazione di se stesso.

Ogni soggetto che si trova di fronte ad un dilemma psicosociale dovrà compiere due processi fondamentali:

- *identificazione*: abbandono dei precedenti modelli (genitori) e scelta di nuovi modelli (insegnanti, amici...) da seguire.
- *sperimentazione*: in questa fase della vita ogni soggetto vede come fondamentale la partecipazione ai gruppi sociali, l'assunzione di nuovi ruoli e di attivazione del confronto, l'autoriflessione, la conoscenza di sé e la consapevolezza di sé.

Le componenti della *consapevolezza* della propria identità sono:

- giungere alla percezione di una *continuità* interna pur vivendo esperienze esterne discontinue, differenti e alle volte destabilizzanti;
- giungere alla corrispondenza, più o meno presente, tra l'immagine che si ha di sé e quella percepita dagli altri (reciprocità);
- trovare l'equilibrio tra la libertà di scelta e l'accettazione dei propri limiti;
- riuscire ad avvertire una destinazione realistica per sé e per il proprio progetto di vita.²⁹

Sinteticamente Erikson sottolinea l'influenza che l'ambiente ha sul soggetto che lo abita per la costruzione della propria identità, partendo dall'ambiente familiare. Il legame tra neonato e madre, per esempio, si evolve in continuazione per tutta la vita dell'uomo.

Anche lo psicologo *Winnicott* ha messo in evidenza l'importanza del rapporto tra esperienza di privazione e processi evolutivi. Sostiene che l'allontanamento prolungato o separazione definitiva con la madre entro i primi due anni d'età potrebbe portare, nella prima adolescenza ad una tendenza antisociale nel contesto sociale in cui il soggetto vive.

²⁹ www.ssis.unitn.it, in particolare il collegamento Power Point
<http://ssis.unitn.it/didattica/sostegno/2000refacilitatori/ADOLESCENZA.ppt>.

L'ambiente stesso potrebbe comunque contribuire a sanare la dissocialità, diventando ambito terapeutico, grazie ad una buona *rete di relazioni* che potrebbero crearsi.

Entrambi sostengono che un vissuto di deprivazione può creare una personalità che potrebbe dare origine a condotte devianti. Soprattutto se c'è un insufficiente e squilibrato sviluppo economico-affettivo e fenomeni di disagio, che generano devianza e quindi criminalità.

Ciò porterebbe a vivere le varie fasi evolutive del ragazzo in maniera negativa, creando confusione e rendendo il minore incapace di credere di poter creare un proprio progetto di vita.

2. La devianza minorile nella prospettiva sociologica³⁰

Il fenomeno della devianza è descritto in varie modalità nelle scienze sociali, tutte sono legate all'inadeguatezza comportamentale del singolo o del gruppo e al contesto socio-culturale di appartenenza, con tutte le sue regole e schemi normativi formali ed informali.

È importante considerare il comportamento deviante di un adolescente come una modalità comunicativa, un comportamento denso di significati e contenuti; con la consapevolezza che i comportamenti giovanili vanno interpretati, ragionati e compresi prima di essere valutati, in particolare in un'ottica di servizio sociale.

Di seguito verrà descritta la devianza secondo il pensiero di alcuni sociologi:

- Parsons ritiene che la causa della devianza è la motivazione personale e la responsabilità individuale, non tanto gli aspetti sociali, ambientali e familiari, poiché il soggetto ha una serie di valori trasmessi dalla famiglia che però non è riuscito ad interiorizzare tramite la socializzazione.
- Durkheim ritiene che il soggetto può non riconoscersi nelle regole della società di appartenenza e ciò può disorientare i singoli individui.

³⁰ Le informazioni di questo paragrafo sono state studiate e rielaborate dal lavoro di tesi magistrale svolto da Benedetta Mastrolia, *Minori autori di reato: Azioni dell'USSM e progetto "Family Roots"*, 2015

- la Scuola di Chicago considera la tematica della devianza minorile come strettamente collegata alla disorganizzazione sociale e conseguente diminuzione delle capacità di controllo.

Per disorganizzazione sociale si intende quella condizione che il soggetto può vivere se inserito in un contesto instabile, poiché sempre in rapido mutamento, perdendo la possibilità di autoregolamentarsi secondo parametri normativi abituali e acquisisce una contraddittorietà comportamentale simile alla disorganizzazione della struttura sociale.

Questa disorganizzazione sociale può essere la causa, secondo la Scuola di Chicago, del degrado di alcuni quartieri di grandi città che vedono la criminalità come caratteristica tipica.

Quando le norme, le regole, i comportamenti risultano contrastanti, influiscono notevolmente sulle condotte individuali e rischiano di rendere il soggetto disorientato e contraddittorio.

Gli individui più fragili, soprattutto gli adolescenti, ancora in fase di integrazione sociale, sono maggiormente esposti al pericolo di un "difetto di socializzazione".

- Shaw e McKey osservano che la devianza, oltre ad appartenere alle aree più degradate delle città metropolitane, sopravvive perché trasmessa dagli adulti ai giovani.

Ponendo al centro della riflessione le modalità di acquisizione del comportamento deviante, si può considerare che viene appreso nello stesso modo del comportamento sociale, quindi nel corso del processo di interazione con le altre persone.

La costituzione dei gruppi incide altamente sulla devianza giovanile e il legame che si crea fra i componenti del gruppo serve agli adolescenti per riconoscersi e darsi reciproche conferme e per creare dinamiche che influiscono sulle scelte comportamentali.

La devianza assume quindi una strutturazione culturale gruppale, non individuale. È fondamentale che ci sia una buona integrazione sociale, un'attenzione educativa, un'adeguatezza delle agenzie di socializzazione per evitare la formazione di gruppi giovanili con comportamenti devianti.

3. La devianza minorile nel mondo contemporaneo

Parlare di devianza minorile nel mondo contemporaneo significa prendere in considerazione numerosi aspetti. È bene partire dall'idea di benessere, concetto che riguarda tutti gli ambiti di vita di un individuo. Per benessere infatti non si intende solamente il benessere fisico, o psichico, o emotivo, o spirituale, o scolastico, o lavorativo etc... Il benessere è qualcosa di complessivo, riguarda la totalità. Purtroppo i servizi offerti alla cittadinanza "spezzettano" i bisogni di ogni individuo, con il rischio di metterne in primo piano alcuni e dare minore importanza altri.

Un minore, già con numerosi bisogni, che entra in un circuito penale, si trova a dover affrontare un ulteriore disagio che necessita risposte ad ulteriori bisogni. Un compito dei servizi sociali è quello di mantenere il più possibile intatto il benessere del ragazzo, cercando di collaborare e creare rete con la famiglia e con tutte le agenzie educative che già lavorano per e con il ragazzo.

Questi soggetti, già fragili perché nella fase adolescenziale, presentano sempre più disagi nel mondo contemporaneo, si parla quindi di multiproblematicità della persona presa in carico.³¹

La devianza minorile si evolve nel tempo attraverso quattro tappe strettamente connesse fra loro:

- il disadattamento, cioè la difficoltà di accettare e di rapportarsi col mondo degli adulti (il passaggio dalla spensieratezza infantile all'assunzione di nuove e adulte responsabilità);
- il disagio di inserirsi in questo nuovo contesto sociale;
- la devianza, cioè l'attivazione di un comportamento non conforme alle norme sociali, e successiva sanzione;
- l'emarginazione, poiché il soggetto si sente escluso dalla società che lo ha sanzionato.³²

³¹ Le caratteristiche dei minori presi in carico sarà un argomento affrontato in seguito.

³² Leonardi M., *Le cause e i processi della devianza minorile*, in *La giustizia penale minorile: formazione, devianza, diritto e processo*, a cura di Pennisi A., Giuffrè editore, Milano, 2012

Il fenomeno della multiproblematicità di ogni storia individuale si può associare al fenomeno della “complessità” delle società contemporanee occidentali e al modello di famiglia contemporanea.

Oggi la famiglia appare deresponsabilizzata dai poteri e dalle funzioni autoritarie che la società tradizionalmente le aveva attribuito. I genitori risultano più permissivi, giustificano e accontentano molto spesso i figli e, a volte, risultano assenti.

Quegli atteggiamenti normali per un adolescente, quali il conflitto e la ribellione nei confronti dei genitori, che esprimono creatività, propositività, desiderio di cambiamento, che accrescono nuove idee e nuove risorse, sono molto limitati poiché non esistono modelli contro cui ribellarsi, o limiti da valicare. L’onnipotenza che ne deriva provoca angoscia nei ragazzi e successivamente autodistruzione.³³

A causa della mancanza di modelli familiari, dove la famiglia rappresenta la primaria agenzia educativa, i giovani cercano modelli all’esterno della famiglia, per il bisogno di costruire la propria identità.

La nostra società permette di poter conoscere numerosissime personalità, numerosi modelli da seguire tramite la tecnologia, ma non sempre corrispondono a personalità con valori profondi, ad esempi sinceri e corrispondenti alla realtà.

Anche i rapporti interpersonali sono influenzati dalle tecnologie, da internet. Il rapporto virtuale rischia di diventare quello più reale, perdendo la dimensione del contatto diretto con gli altri, con le proprie fragilità e la propria realtà.

4. Dalla parte del minore

E gli adolescenti come vivono il rapporto con la giustizia? Si rendono conto a cosa vanno incontro?

Dai racconti dei ragazzi, quando entrano in un circuito penale, quasi tutti fanno emergere la difficoltà di capire in pieno il senso di ciò che stavano

³³ Carbone, *Le ali di Icaro. Capire e prevenire gli incidenti giovanili*, Torino 2009.

vivendo: “non il reato commesso in sé, quanto piuttosto il contenuto dei valori e delle regole a cui far riferimento per comprendere e giustificare un’azione sanzionatoria rispetto a determinati agiti.

perché deve essere proibito spacciare? Se uno ha bisogno di soldi e non vuole faticare perché non può farlo? Si guadagna di più e con meno fatica. E perché non si può rubare? Se uno ha bisogno di qualcosa la prende.”³⁴

Queste sono solo alcune delle domande e delle questioni che i ragazzi affrontano e vivono apparentemente con superficialità e leggerezza, con l’attenzione solamente al “qui e ora”, senza un pensiero o qualche lecita preoccupazione per il futuro, per il quale non occorre prepararsi, “se deve arrivare arriverà, ma non c’è da aspettarsi nulla”.³⁵

L’adolescente vive un “egoismo contraddittorio”, perché pensa di essere al centro del mondo, ma si sente solo; vive nell’ingenuità che tutto dipenda solamente da lui, nel bene e nel male, non chiede aiuto perché ce la può fare, ma allo stesso tempo è convinto che nessuno lo può capire o lo vuole capire. Per lui i limiti sono stimoli per far di più, ma pone il limite alla sua individualità e originalità, poiché cerca di assomigliare agli altri per poter essere accettato. Si sente arrivato, vive con il desiderio di fare sempre di più, di indipendenza, di coraggio, ma ha una paura di fondo che è quella di conoscersi per quello che è, con limiti e difficoltà, differente da quell’immagine costruita di come vorrebbe essere.

I ragazzi danno principale importanza ai bisogni e ai desideri personali, anche a scapito degli altri, facendo eccezione con i componenti del gruppo di riferimento, che ha molta importanza. I ragazzi cercano di adeguare i propri atteggiamenti a quelli del gruppo per non sentirsi esclusi, trovano una sorta di loro identità nell’identità del gruppo.

Anche la famiglia di origine costituisce, nella maggior parte dei casi, un punto fermo, perché rappresenta quegli affetti a cui far ritorno e da cui ci si sente in parte definiti.

³⁴ Opere riunite Buon Pastore, *Parole dentro, parole fuori. Laboratori autobiografici di scrittura creativa rivolti a minori in ambito penale*, Venezia, 2016.

³⁵ Opere riunite Buon Pastore, *Parole dentro, parole fuori. Laboratori autobiografici di scrittura creativa rivolti a minori in ambito penale*, Venezia, 2016.

Opposto è invece il rapporto con la società, vissuta come oppressiva, un'entità fatta di obblighi e restrizioni, regole, proibizioni di cui non capiscono il senso e non riconoscono l'autorità, che spesso viene identificata con le forze dell'ordine, le istituzioni, gli insegnanti, gli educatori, gli assistenti sociali... "Il giudice, l'assistente sociale, lo psicologo, l'educatore non ascoltano, lo fanno perché sono pagati...".³⁶

Il compito di coloro che lavorano a contatto con questi ragazzi è proprio quello di ascoltare, per riuscire a costruire un percorso per loro e soprattutto con loro.

I vari progetti per i minori e la legislazione minorile dovrebbero avere proprio questa impronta, partire da questi valori di "porre al centro il ragazzo" per costruire qualcosa di importante e significativo.

Il "progetto cammini" è pensato in quest'ottica, in seguito verrà spiegata la vicinanza che il progetto ha con le caratteristiche adolescenziali descritte e l'attenta accuratezza con cui vengono affrontate.

5. Il ragazzo autore di reato

In seguito verranno presentati i dati relativi all'utenza dei Servizi minorili in Italia dell'anno 2015, ricavati dal Sistema Informativo del Servizio Minorile (SISM) creato nel 2000 per cercare di comprendere l'andamento del sistema penale minorile in Italia.

L'utenza dei Servizi minorili, come si può osservare in figura 2.2 e in figura 2.3, è prevalentemente maschile; le ragazze sono soprattutto straniere, provenienti dall'area dell'ex Jugoslavia e dalla Romania. Negli ultimi anni è aumentato il numero di ragazzi stranieri coinvolti in un procedimento penale, mentre il numero di ragazzi italiani è diminuito. In totale comunque, dal 2007 al 2014, il numero dei ragazzi che delinquono è aumentato.

Negli ultimi anni, oltre alle nazionalità tipiche della criminalità minorile (Marocco, Romania, Albania, Paesi dell'ex Jugoslavia), tutt'ora prevalenti,

³⁶ Opere riunite Buon Pastore, *Parole dentro, parole fuori. Laboratori autobiografici di scrittura creativa rivolti a minori in ambito penale*, Venezia, 2016.

si sono affiancate altre nazionalità, che hanno contribuito a rendere multietnico e più complesso il target dell'utenza e la gestione delle situazioni.

Anni	Italiani			Stranieri			Totale		
	m	f	mf	m	f	mf	m	f	mf
2007	10.689	1.083	11.772	2.516	456	2.972	13.205	1.539	14.744
2008	13.015	1.382	14.397	2.944	473	3.417	15.959	1.855	17.814
2009	14.023	1.457	15.480	2.981	424	3.405	17.004	1.881	18.885
2010	14.335	1.337	15.672	2.387	304	2.691	16.722	1.641	18.363
2011	15.260	1.624	16.884	2.870	403	3.273	18.130	2.027	20.157
2012	14.885	1.745	16.630	3.322	455	3.777	18.207	2.200	20.407
2013	14.509	1.713	16.222	3.469	522	3.991	17.978	2.235	20.213
2014	14.241	1.751	15.992	3.679	597	4.276	17.920	2.348	20.268

N.B. I dati dell'anno 2014 riportano la situazione del Sistema Informativo dei Servizi Minorili (SISM) elaborata alla data del 2 marzo 2015.

Fig.2.2 - soggetti in carico agli uffici di servizio sociale per i minorenni negli anni dal 2007 al 2014 secondo la nazionalità e il sesso.

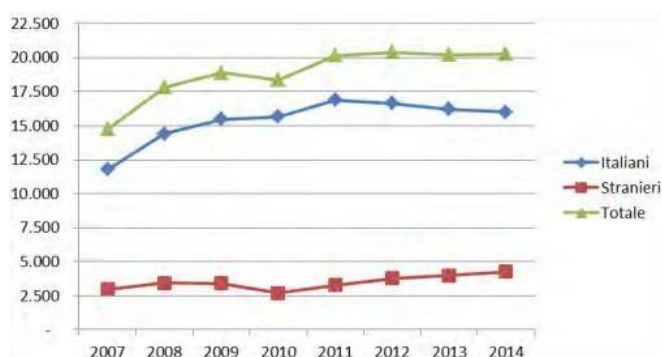


Fig.2.3 - soggetti in carico agli uffici di servizio sociale per i minorenni negli anni dal 2007 al 2014 secondo la nazionalità.

I reati principali sono: reati contro il patrimonio e, in particolare, reati di furto e rapina; le violazioni in materia di sostanze stupefacenti; tra i reati contro la persona prevalgono le lesioni personali volontarie.

La modifica della normativa introdotta dal Decreto Legge 26 giugno 2014 n.92, convertito in Legge 11 agosto 2014, n.117, ha determinato un aumento dell'utenza poiché ha esteso la competenza dei Servizi minorili ai "giovani adulti", cioè fino al compimento dei 25 anni di età dei ragazzi. In figura 2.4 si può notare come i giovani adulti non rappresentino la maggior parte degli attori che delinquono (anche perché rappresentano una fascia d'età che va dai 18 ai 25 anni), ma ne aumentano notevolmente il numero.

Età	Italiani			Stranieri			Totale		
	m	f	mf	m	f	mf	m	f	mf
minori di 14 anni	66	6	72	13	6	19	79	12	91
14 anni	682	75	757	192	78	270	874	153	1.027
15 anni	1.683	190	1.873	437	83	520	2.120	273	2.393
16 anni	2.388	219	2.607	630	88	718	3.018	307	3.325
17 anni	2.648	277	2.925	797	97	894	3.445	374	3.819
giovani adulti	2.052	271	2.323	499	70	569	2.551	341	2.892
Totale	9.519	1.038	10.557	2.568	422	2.990	12.087	1.460	13.547

Fonte: Sistema Informativo dei Servizi Minorili (SISM). Elaborazione del 2 marzo 2015.

Fig.2.4 – soggetti in carico agli uffici di servizio sociale per i minorenni nell'anno 2015, secondo l'età, la nazionalità e il sesso (situazione a fine febbraio 2015).

Le situazioni seguite dall'USSM richiedono, da parte degli operatori, un monitoraggio costante, che possa sostenere e rimotivare un percorso che non è mai lineare. “La scommessa degli operatori è quella di far maturare nei ragazzi una motivazione che inizialmente è più spostata sul versante della strumentalità e che, piano piano, si sposta nel versante della autenticità.”³⁷

Negli ultimi anni si è estremamente ampliata la complessità familiare e personale dei ragazzi che accedono al servizio, che portano bisogni differenti, sempre più frequenti e marcati. Questo fattore accentua la “pericolosità sociale” dei ragazzi, che può essere attenuata solamente se i servizi socio-sanitari del territorio riescono a collaborare. Come già detto, anche l'aumento dei minori stranieri, in particolar modo dei minori stranieri non accompagnati, ha aumentato la complessità e la numerosità delle situazioni.³⁸

Alcune caratteristiche sul primo reato:

- mediamente nei maschi attorno ai 16-17 anni
- mediamente nelle ragazze 14-15
- reato compiuto con altri 64%
- il 16% dichiara di usare sostanze
- nel 60% dei casi il percorso a scuola risulta difficile

³⁷ www.giustizia.it

Ministero della Giustizia-Dipartimento per la Giustizia Minorile-Servizio Statistica-Dati2015

³⁸ www.giustizia.it

Ministero della Giustizia-Dipartimento per la Giustizia Minorile-Servizio Statistica-Dati2015

- il 37% può essere definito NEET³⁹

RISCHIO CARRIERE DEVIANTI:	
MINORI STRANIERI	46%
MINORI ITALIANI	28%

Fig.2.5 – percentuali rischio carriere devianti nell'anno 2013

Nell'anno 2013 è stato studiato che il rischio delle carriere devianti è decisamente più elevato per i minori stranieri, rispetto agli italiani.

Gli indicatori di rischio collegati al reato sono:

- la mancanza di riferimenti (famigliari o figure adulte);
- la difficoltà ad essere coinvolti in un processo rieducativo;
- l'appartenenza a famiglie separate, violente o sradicate;
- altre esperienze educative fallimentari;
- il basso livello d'istruzione o la difficoltà di coinvolgimento in attività come studio o lavoro;
- l'appartenenza a un gruppo di riferimento (o campo nomade) con alto tasso di devianza, con forte richiamo e pressioni delle culture di appartenenza;
- il desiderio di accettazione culturale e sociale da parte dei gruppi di riferimento;
- la dipendenza da sostanze stupefacenti;
- la difficoltà del mondo adulto di proporre un sistema normativo-valoriale solido;
- la difficoltà nella costruzione di relazioni e incapacità di adattamento;
- la poca affettività e la mancanza di fiducia nell'adulto in generale e nelle istituzioni;

³⁹ NEET: (*Not in Education, Employment or Training*)

Nella Treccani è definito "un indicatore atto a individuare la quota di popolazione di età compresa tra i 15 e i 29 anni che non è né occupata né inserita in un percorso di istruzione o di formazione [...], con la sola esclusione delle attività formative 'informali' quali l'autoapprendimento. [...] Nel 2010, in Italia, oltre 2 milioni di giovani risultavano fuori dal circuito formativo e lavorativo (22,1%). La quota dei NEET è più elevata tra le donne (24,9%) che tra gli uomini (19,3%) e nel Mezzogiorno è quasi doppia (30,9% complessivamente, 33,2% per le donne) rispetto al Centro-Nord (16,1%). Nel confronto con i Paesi dell'Unione Europea (in media 15,3%), l'Italia mostra la percentuale più elevata di NEET dopo la Bulgaria e la Lettonia. La quota meno alta si registra nei Paesi Bassi (5,8%), seguiti da Lussemburgo (6,1%), Danimarca (6,9%) e Svezia (8,3%)."
www.treccani.it

- la bassa percezione del rischio, della gravità delle situazioni e di analisi delle azioni commesse, con tendenza a minimizzare.

6. Rischio di recidiva⁴⁰

Il fenomeno della devianza minorile è spesso oggetto di attenzione da parte dell'opinione pubblica e dei mass media ma spesso il fenomeno non è studiato con attente analisi dei dati. Nel 2013 è stata fatta la prima innovativa ricerca nazionale, riferita ai singoli ragazzi ed alle loro storie di vita,⁴¹ creando una produzione dal titolo "La recidiva nei percorsi penali dei minori autori di reato". Lo studio conferma dati già noti sotto forma di informazioni disponibili sulla base dell'esperienza ma con una aggiunta significativa data dalla scientificità della ricerca.

I dati emersi dalla ricerca dimostrano che (come si può osservare nella figura 2.6):

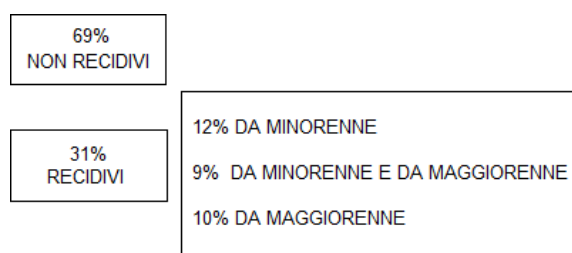


Fig.2.6 - percentuali recidiva nell'anno 2013

nell'anno 2013 i ragazzi non recidivi erano il 69% dei ragazzi entrati in un circuito penale, mentre i ragazzi recidivi erano il 31%, dei quali il 12% ha commesso nuovamente uno o più reati da minorenni, il 9% da minorenni e da maggiorenni, il 10% da maggiorenni.

Le variabili che pesano sui fattori di rischio di recidiva sono molto simili ai fattori di rischio della commissione del primo reato:

- il tipo di progetto migratorio;
- l'appartenenza etnica,

⁴⁰ www.ristretti.it

La recidiva nei percorsi penali dei minori autori di reato Collana "I NUMERI pensati", a cura di Isabella Mastropasqua, Maria Maddalena Leogrande, Concetto Zanghi, Maria Stefania Totaro, Luca Pieroni, Alessio Gili. Gangemi Editore, Roma - maggio 2013.

⁴¹ Condotta dall'Ufficio Studi, ricerche e attività internazionali e dal Servizio Statistica del Dipartimento per la Giustizia Minorile e dall'Università degli Studi di Perugia.

- la condizione sociale,
- la struttura della famiglia e il numero dei fratelli,
- le esperienze di marginalità, come la mancanza di una fissa dimora,
- aver vissuto, precedentemente al primo reato, affidamento in comunità o in famiglia,
- avere connivenze con la criminalità organizzata;
- fare uso di sostanze

<p>recidiva più alta: reati contro il patrimonio</p> <p>recidiva diminuisce: reati contro la persona</p>
--

Fig.2.7 – reati con cui si recide

In figura 2.7 si può osservare che i ragazzi che commettono un secondo o altri reati, la maggior parte delle volte commettono reati contro il patrimonio, a differenza invece dei reati contro la persona che diminuiscono.

Le risposte istituzionali: il rischio di recidiva si abbassa quanto più tempestiva è la presa in carico da parte dell'Ufficio di Servizio Sociale per i Minorenni.

È inoltre interessante osservare la figura 2.8 che evidenzia come i minori che sono stati sottoposti alla messa alla prova recidono meno rispetto a chi è reduce da un perdono giudiziale o, in maniera consistente, rispetto a chi è già stato condannato.

<p>recidiva di un minore già condannato 63%</p> <p>recidiva di un minore già sottoposto alla MAP 22%</p> <p>recidiva di un minore reduce da un perdono giudiziale dal 32% al 39% (a seconda dei territori)</p>
--

Fig.2.8 – percentuale di recidiva di minori a seconda della misura applicata precedentemente.

L'articolo 28 del DPR 448/88, che istituisce l'istituto giuridico della sospensione del giudizio e messa alla prova, sembra rispondere meglio alle esigenze educative del ragazzo.

costo al giorno C.P.A.	6140,43
costo al giorno I.P.M.	284
costo al giorno U.S.S.M.	222,38
costo al giorno comunità ministeriale	310,62
costo al giorno comunità privata	81,31
(costo totale cammino)	(30.000)

Fig.2.9 - costi percorsi penali

Lo studio ha messo a confronto i diversi possibili percorsi penali dei minori e, oltre alle riflessioni in merito all'efficacia in termini di recidiva, si è aggiunto un ulteriore elemento di riflessione: la misurazione dei costi. La riduzione delle risorse, caratteristica di questi tempi, impone una riflessione sull'efficacia e sui risultati del sistema giustizia. La ricerca indica in maniera evidente che l'investimento in termini di costi e di risultati efficaci va nella direzione di interventi educativi di servizio sociale e nell'area penale esterna.

In figura 2.9 si può osservare come i costi dei percorsi penali siano decisamente consistenti. Centrale è il lavoro costruito con e per ogni ragazzo, il progetto personalizzato, caratterizzato dalle specificità del singolo inserito in un determinato contesto territoriale.

28 anni è l'età nella quale si ha spesso una svolta nella vita dei giovani, grazie alla "stabilizzazione" lavorativa e/o affettiva.

Lo studio e le diverse esperienze hanno evidenziato come frequentare la scuola, usufruire di sane opportunità di tempo libero, svolgere attività di solidarietà, avere un lavoro, conoscere ambienti di socializzazioni differenti abbassa la percentuale di recidiva.

Queste azioni concrete sono la dimostrazione, per un ragazzo adolescente, che egli può essere in grado di impegnarsi in qualcosa e portare a termine un impegno preso, dimostrando consapevolezza nelle proprie risorse e capacità, credendo in se stesso.

Anche la costituzione della famiglia può rappresentare un fattore che incide sul rischio di recidiva: la presenza di entrambi i genitori con un rapporto funzionale riduce il rischio di recidiva, se in famiglia ci sono componenti con precedenti penali aumenta.

Gli interventi di supporto e di affiancamento alle famiglie sono fondamentali per rispondere al disagio di un ragazzo che commette atti

illegali. E questo implica azioni concrete di rafforzamento e di ampliamento del personale socio-educativo, con la necessità di investire risorse.

CAPITOLO III: ESPERIENZE DI CAMMINO ALL'ESTERO

1. L'esperienza di Bernard Ollivier⁴²

Bernard Ollivier è un giornalista economico francese, in pensione. Nel 1999, a 60 anni, attraversa un periodo della sua vita poco stimolante, difficile. Inizia quindi a svolgere diverse camminate in solitudine e sperimenta gli effetti benefici della marcia da Parigi a Santiago di Compostela (2300km). Questa esperienza risulta positiva, una sfida che gli ha fatto ritrovare la forma fisica e che lo ha temprato nuovamente sia psicologicamente che moralmente. Ritrova in essa la voglia di vivere e il desiderio di compiere viaggi a piedi più lunghi.

Intraprenderà poi, suddividendo il percorso in diversi anni, il cammino per la "Via della seta" che attraversa l'Europa e arriva in Cina per circa 8.000 Km, scrivendo poi un libro sull'esperienza.

Durante il cammino di Santiago incontra numerosi pellegrini, alcuni dei quali gli raccontano che hanno camminato e conosciuto due ragazzi belgi detenuti che stavano scontando la pena svolgendo il cammino, affiancati da un secondino come accompagnatore.

Inizialmente Ollivier pensava che questa misura alternativa alla prigione fosse una sciocchezza, durante il percorso però raccoglie sempre più informazioni sull'esperienza dell'associazione Oikoten, che propone queste marce, ed inizia a nascere in lui il desiderio di conoscere questi ragazzi.

Capisce che è una proposta di controtendenza rispetto a quegli atteggiamenti politici che rispondono unicamente con repressione e reclusione nei confronti dei giovani devianti.

Ollivier non li ha mai raggiunti, ma ha avuto modo di riflettere e di ragionare sulla proposta offerta ai due detenuti. La proposta di una marcia

⁴² Parte delle informazioni riportate in questo e nei successivi paragrafi sono state ricavate dal racconto di Isabella Zuliani, volontaria dell'associazione "Il portico" e dal manoscritto da lei fornito che presenta una sintesi del libro "Camminare per farcela" di Bernard Ollivier, in lingua italiana, poiché esistente solamente in lingua francese.

avventurosa fa leva sul senso di sfida di questi ragazzi, lo stesso senso di sfida che li spinge a delinquere.

Passo dopo passo pensa che, se l'esperienza di cammino stava facendo così bene a lui, perché non avrebbe potuto fare altrettanto bene a loro?

Chi cammina mette alla prova le capacità del proprio corpo nel sostenere le fatiche, i dolori, ognuno è posto di fronte al significato e all'importanza dell'incontro con l'altro e della solitudine, si è chiamati a compiere una sfida, a portare a termine un impegno, a conoscere, a superare e ad accettare i propri limiti...

Ollivier decide che, se anche non ha incontrato i ragazzi, avrebbe voluto costruire qualcosa di significativo per loro attraverso questi lunghi cammini.

Arriva a Santiago, conclude il pellegrinaggio e torna in Francia. Inizia a conoscere la proposta belga, cercando di capire le differenze fra le due legislazioni, le differenze culturali e della società.

Successivamente cerca di costruire una proposta valida in Francia e crea l'associazione Seuil.

Col tempo Seuil è riuscita ad affermarsi, a farsi conoscere e ad assumere sempre più credibilità fino ad essere considerata una delle "misure di rottura" da proporre ai ragazzi che entrano in un circuito penale dallo stesso Ministero della Giustizia francese.

Seuil riuscì ad affermarsi con questo successo anche grazie alla pubblicazione di un libro che gli permise di finanziarsi e consentì la rapida divulgazione della proposta: Ollivier, grazie alle sue competenze da giornalista, creò il libro "Camminare per farcela" insieme ad altri soggetti con competenze affermate e riconosciute, quali: Daniel Marcelli, per le competenze psicologiche e David Le Breton, per le competenze antropologiche e sociologiche.⁴³

⁴³ L'autore racconta anche della difficoltà a iniziare il rapporto con la pubblica amministrazione.

2. La partenza di Seuil in Francia

Seuil si ispira all'attività dell'associazione belga Oikoten. È un'esperienza nuova che rappresenta un vero e proprio laboratorio sociale, si pone come alternativa ai sistemi repressivi che presentano un'efficacia residuale.

Dimitri Dumortier, membro dell'associazione Oikoten, racconta, nel libro "Camminare per farcela", l'incontro con Bernard Ollivier, che lo aveva contattato per una consulenza, con l'idea di riproporre in Francia l'esperienza delle marce.

L'autore riassume gli oltre trent'anni di vita di Oikoten, sottolineandone i passaggi fondamentali:

- l'ispirazione iniziale dovuta ad un'esperienza statunitense;
- l'appoggio ricevuto da un giudice per una marcia sperimentale;
- il passaggio da struttura di volontariato a Onlus e l'accordo siglato nel 1995 con la pubblica amministrazione;
- la politica statale degli ultimi anni di spostare il giovane da istituzioni chiuse a strutture aperte;
- il passaggio da una concezione di assistenza centrata sull'offerta a una basata sulla domanda. Oikoten però opera nell'offerta, offrendo posti disponibili per la marcia.

Concentrarsi sulla domanda potrebbe stimolare una scelta meno impegnativa, più comoda e semplice;

- i cambiamenti sviluppati nel tempo: proporre più iniziative come soggiorni, percorsi brevi, accompagnatori individuali...

3. Marcia di rottura: la proposta di Seuil in 9 punti

1. La legislazione francese indica che, appena il minore entra nel circuito penale, deve essere affidato ad un assistente sociale o ad un educatore che gli propone alcune possibili "misure di rottura", come alternativa al carcere. Una di queste può essere svolgere la marcia proposta dall'associazione Seuil.

Per poi riferire la scelta presa al giudice.

2. Il ragazzo che prende la decisione di compiere il cammino effettua, con un professionista psicologo dell'associazione Seuil, la scheda della sua candidatura al progetto e un'intervista motivazionale.
3. Il minore viene affidato dal giudice all'associazione Seuil e viene fissato un incontro con la famiglia.
4. Parallelamente l'associazione si occupa di trovare un accompagnatore responsabile di marcia, facendo un'accurata selezione fra professionisti specializzati in ambito educativo che si mettono a disposizione per l'esperienza di marcia, che abbia caratteristiche compatibili con le caratteristiche del giovane.
5. Sempre in Francia il ragazzo e l'accompagnatore sperimentano l'esperienza che vivranno con una "esperienza di prova", nella quale c'è la possibilità di conoscere come funzionerà la marcia, a cosa si andrà incontro, vengono esplicitati i vari passaggi burocratici⁴⁴ e si organizza concretamente la marcia nel dettaglio.
6. Il giorno prima della partenza viene fatta una festa di saluto, per dare la giusta importanza e il giusto valore alla grande occasione donata al ragazzo.
7. Incomincia il cammino. Solitamente il percorso si svolge in un paese limitrofo alla Francia, misura 1800 km percorsi più o meno in tre mesi. Giorno dopo giorno vengono redatte regolari relazioni, che tengono traccia del percorso individuale fatto dal giovane e dei suoi cambiamenti.
8. Dopo la marcia il sostegno di Seuil continua negli anni, incominciando dallo stage post marcia proposto una volta conclusa l'esperienza di cammino, durante il quale viene fatta una verifica del viaggio e il ragazzo si pone dei nuovi obiettivi, compie un colloquio con lo psicologo e si prepara a rientrare nella "normalità".
9. Una volta conclusa la marcia viene fatta una festa di benvenuto per ritualizzare e valorizzare ancora una volta l'impegno del ragazzo.

⁴⁴ Viene costituito un dossier amministrativo con autorizzazioni giuridiche e della famiglia per l'espatrio, documento d'identità, tessera sanitaria e certificato medico.

4. La proposta belga: Oikoten

L'associazione Oikoten ha scelto di lavorare con accompagnatori non professionisti, assunti con contratti per brevi periodi.

Agli occhi di alcuni giudici questo rappresenta una garanzia, una dimostrazione di impegno personale e di altruismo, per creare un rapporto mutualistico, libero e non improntato alla gerarchia.

Oikoten ha deciso di lavorare con coppie di ragazzi che provengono da due carceri diversi, che non si conoscono, con un volontario. Il rapporto 2 a 1 permette che ci siano diverse modalità relazionali: tra tutti e tre, tra i due ragazzi, tra accompagnatore e ragazzo, sviluppando nei ragazzi più capacità relazionali che possono mutare nel corso del tempo.

È fondamentale tenere sempre in considerazione la volontà manifestata dai giovani. Il desiderio di partecipare all'esperienza della marcia deve essere infatti espresso dal ragazzo. Questa forma di decisione individuale è indispensabile per la riuscita del progetto e per guadagnare l'adesione degli adulti: la sorpresa della libera scelta dei propri figli di partecipare ad un'esperienza di rottura è il germe a partire dal quale crescerà nei genitori una nuova stima nei loro confronti.

Questo è anche un punto di forza per i magistrati e gli assistenti sociali.

L'impegno della scelta viene reso evidente attraverso la sottoscrizione di un contratto, che, oltre a impostare il rapporto con chiarezza e trasparenza, solleva il minore dall'incertezza su quel che lo riguarda e dona concretezza alla proposta.

L'associazione è oggi una presenza importante nelle Fiandre, con un'ottima reputazione acquisita negli anni. Il fatto di essere riconosciuti, e dunque osservati, garantisce loro un certo controllo sociale e li protegge da diversi problemi.

Dopo trent'anni, Oikoten non ha però ancora diritto a un posto tra le istituzioni ufficiali statali che si occupano di giovani in situazione di vulnerabilità.

Lo sforzo sta nel continuare l'attività, portare al successo i vari progetti, renderli noti, anche in termini di relazioni e statistiche. Importante sarebbe

promuovere degli studi scientifici, comparando per esempio più marce. Questo richiede però tempo e denaro e il presente offre una scarsa disponibilità di fondi pubblici. Oikoten organizza sedici marce l'anno e sarebbe importante dimostrare che i giovani che vi partecipano non tornano a delinquere o non rientrano in strutture psichiatriche.

I dati scientifici potrebbero rendere più accessibili i fondi pubblici, poiché lo stato del Belgio finanzia i progetti che sono più efficaci.

Qualche anno fa è stata finanziata una ricerca, che però non è stata condotta con criteri scientifici, utilizzando strumenti di lavoro approssimativi e senza un gruppo di controllo.

Lo studio ha riguardato 40 giovani valloni, che avevano partecipato a iniziative di "spaesamento" (di cui alcune paragonabili a quelle di Oikoten), con interviste in profondità.

I risultati sono stati ugualmente interessanti: dopo sei mesi, il 75% dei giovani intervistati non aveva commesso reati; due terzi erano impegnati in un percorso di formazione, il 70% riscontravano un miglioramento delle proprie condizioni di vita.

Oikoten ha ritenuto importante integrare iniziative simili in una rete maggiore. Per questo, tre anni fa si è fusa con l'associazione Bas, creando Alba in modo da presentarsi alle autorità più forte e offrire maggiori garanzie.

Dopo l'unione di queste due associazioni, Oikoten offre una terza via: rendere i ragazzi più forti proponendo loro una sfida, rappresentata da una marcia, ma anche da un soggiorno di lavoro all'estero presso una famiglia. Lo spaesamento e la distanza contribuiscono a creare un legame diverso.

5. La filosofia delle marce di rottura raccontata da Seuil

La filosofia di Seuil è che tutti i giovani, anche quelli che vivono situazioni di forte difficoltà, possiedono delle risorse intellettuali, fisiche e relazionali che non immaginano neppure di avere.

Bisogna permettere loro di prenderne coscienza e di sperimentarle passo dopo passo per rendere possibile il loro reinserimento sociale. Bisogna

trasformare i giovani in attori protagonisti del proprio inserimento nella società.

La proposta dell'associazione Seuil⁴⁵ ha come punto centrale la modifica dell'atto punitivo, quale l'essere catapultati in un circuito penale e quel che ne consegue, in atto educativo. Il tentativo è quello di ristabilire il "legame sociale", cioè, attraverso lo scambio tra adulto e minore, riconoscere la dignità del giovane, comprendere la sua differenza/devianza (senza giustificarla!) e aiutarlo a prendere distanza dai suoi comportamenti devianti. Creare un legame sociale implica stabilire un minimo di fiducia e questo è possibile soltanto se c'è reciprocità. Per rispondere a queste esigenze di reciprocità non si può sicuramente pensare ad un contesto come quello carcerario. La marcia cerca di ristabilire il legame sociale attraverso la fiducia e la reciprocità partendo con il presupposto che l'atto commesso dal giovane deviante è altro dal ragazzo, e quindi egli può essere in grado di distanziarsene. Questa "sanzione punitiva" è diversa dalla "punizione", in quanto, quest'ultima identifica l'atto commesso dal giovane con il soggetto stesso.

6. I ragazzi protagonisti del cammino

I ragazzi che partecipano alle marce di Seuil vivono situazioni di grande disagio: situazioni sociali e familiari difficili, condotte delinquenti, comportamenti violenti, instabilità sociale e relazionale, consumo più o meno importante di sostanze lecite o illecite e altro. Queste situazioni di grande disagio non sono quasi mai vissute come singole, ma spesso, se non addirittura sempre, sono situazioni multiproblematiche che includono più parti della vita di ogni soggetto.

Questi ragazzi hanno problemi relazionali e psicologici: marginalità sociale, bocciature, abbandono scolastico precoce, frequentazione esclusiva di gruppi marginali, difficoltà a stabilire rapporti sociali basati sulla reciprocità, mancanza di empatia, comportamento aggressivo verso gli altri e verso di sé...

⁴⁵ www.assoseuil.org

Tutti mancano di punti di riferimento stabili, costanti e presenti; hanno un passato pesante, caratterizzato da carenze, mancanze e violenze. La violenza è da loro considerata come un modo di esistere e un modo di risolvere i conflitti. Sono soggetti che conservano tuttavia un potenziale di sviluppo, un desiderio di vita e di apertura.

Il cammino è proposto a questi giovani in difficoltà sociale, a giovani con pendenze penali, a giovani che scelgono la marcia come pena alternativa e a giovani incarcerati per i quali la marcia è una prova.

I finanziamenti per la proposta di Seuil arrivano dal Ministero della Giustizia francese.

7. Il rapporto fra legislazione minorile francese ed educazione

La legislazione francese riconosce alla società dei doveri nei confronti dei giovani, istituisce quindi, nel 1945, la figura del giudice minorile che ha l'ambizioso compito di recupero del minore autore di un'infrazione penale attraverso l'educazione. Si tratta di un magistrato specializzato che segue il ragazzo con continuità nel tempo, affiancato dagli educatori, con i quali elabora un progetto rivolto all'avvenire del soggetto.

La funzione di protezione dei minori ha scopi di prevenzione e sanzionamento delle trasgressioni. La legge apre uno spazio e indica una direzione. All'interno di questo spazio sono possibili avventure ambiziose, come la marcia proposta da Seuil, che è perfettamente compatibile e in linea con lo spirito del legislatore.

I principi che hanno sempre animato la legislazione minorile francese sono la solidarietà, l'educazione e la protezione dei minori.⁴⁶

Attualmente, le riforme in ambito giudiziario vanno in senso contrario rispetto allo spirito della legislazione del 1945 e tendono a trattare i minori come adulti. Di conseguenza anche l'opinione pubblica va in senso contrario. Le caratteristiche più repressive e di contenimento del pensiero

⁴⁶ da attuare attraverso giudici specializzati dedicati, coinvolgimento di educatori e psicologi anche per le misure punitive, ricerca di soluzioni educative (l'incarcerazione come ultima misura e per un tempo il più limitato possibile), riconoscere che il minore è in una fase di crescita e di formazione, combinare misure educative, sanzioni, accompagnamenti pedagogici ed esperienziali, stage esterni.

verso cui si muove la legislazione minorile attuale rassicura l'opinione pubblica, in quanto rappresenta una risposta alla richiesta di sicurezza.

È risaputo (ma evidentemente quando è meglio non sapere non si sa) che la prigione ha un carattere criminogeno, soprattutto per i giovani facilmente influenzabili.

Sono misure inquietanti e perverse, dopo i passi in avanti fatti con determinazione e fatica sembra decisamente una regressione troppo rapida e distruttiva. Queste misure deresponsabilizzano i giovani, portano ad un rischio di devianza decisamente precoce, presuppongono che il bambino non sia educabile, ma marchiato da un destino ineluttabile contro cui la società deve proteggersi.

8. Ben più di una semplice marcia

Partendo da quel che è stato descritto sull'analisi del profilo, del comportamento, del rapporto con la società dell'adolescente e dell'adolescente deviante, si può comprendere la pertinenza e l'efficacia della proposta di Seuil in relazione alle caratteristiche descritte.

La proposta di Seuil è ben più di una semplice marcia:

È preparazione.

Il giovane viene consultato, l'adesione alla marcia non è possibile senza il desiderio del giovane di cambiare qualcosa nel suo rapporto con il mondo. Il giovane diventa subito *attore* del suo progetto e viene coinvolto in tutte le fasi che lo riguardano:

deve essere lui a manifestare il desiderio di aderire al progetto, partecipa alle riunioni, alle quali vengono coinvolti anche i genitori, viene invitato a esprimersi e viene *ascoltato*, gli si dà la possibilità di accettare o meno la proposta. Questo stimola il suo impegno, e quello dei suoi genitori.

Il "percorso per arrivare alla marcia" (candidatura, intervista motivazionale...) crea uno spazio dove il giovane può iniziare la costruzione del proprio progetto Seuil, che porta a dare senso alla sua marcia.

Centrale è il rispetto dell'individuo e della diversità di ciascuno.

Inizialmente ci sarà l'intervista motivazionale (un'intervista semistrutturata che permette di essere adattata alla situazione del momento) che rappresenta il primo incontro tra il giovane e la psicologa di Seuil.

È un'occasione per il giovane di *affrontare le proprie emozioni*.

Compito della psicologa è aiutare il giovane a dare forma alla domanda, quella che indirizza il giovane alla proposta di Seuil, a capire se l'associazione può rispondere ai suoi bisogni.

La marcia, a differenza delle tante rotture delle loro vite, rappresenta una rottura scelta e non subita, riconosciuta dalla società e valorizzata dalle istituzioni. È una rottura positiva, affrontata con serenità d'animo.

Tutti i giovani che si apprestano ad affrontare l'intervista curano il proprio aspetto e il proprio abbigliamento. In questo modo i ragazzi possono impegnarsi per mostrare il lato migliore di sé, vengono accolti in uno spazio dove lo sguardo su di loro è benevolo, non giudicante.

Nel libro "Camminare per farcela" la psicologa di Seuil, Mathilde Poline, porta alcuni esempi. Parla di Jean che, al riformatorio, per la prima volta dopo mesi si è lavato, curato, vestito con i migliori abiti puliti per presentarsi all'incontro con la psicologa di Seuil. Questo primo incontro è stato l'inizio della ricostruzione di sé. Jean è arrivato puntuale, ha salutato educatamente, è quindi riuscito ad adeguarsi al contesto, compiendo un grande sforzo personale.

9. I tre mesi di cammino

Il ragazzo e l'accompagnatore raggiungono in treno o in aereo la città di partenza e incominciano la marcia, è un contesto sicuro e rassicurante poiché hanno già definito le tappe, i luoghi dove dormiranno, i tempi di marcia etc.

La lunghezza media delle tappe è 20km al giorno con un giorno di riposo alla settimana anche per visite turistiche. Ragazzo e accompagnatore hanno lo stesso equipaggiamento e dispongono dello stesso budget, il ragazzo ha tre euro al giorno in più per eventuali spese extra. I pernottamenti avvengono in ostelli o rifugi, i pasti sono preparati insieme.

Ci sono delle regole che il ragazzo deve rispettare: non può portare telefonino, mp3 o simili (può portarsi uno strumento musicale), non si può consumare droga o alcool, non si possono usare mezzi di trasporto meccanici, si deve rispettare la legge locale.

Sono permessi scambi epistolari con la famiglia e, in casi speciali, una telefonata.

L'accompagnatore ha un telefono ed è quotidianamente in contatto con l'equipe di Seuil e il referente del ragazzo, che riceveranno settimanalmente una relazione su come sta andando il cammino, i problemi che si sono presentati e le soluzioni trovate.

Durante i mesi di cammino il giovane può rivolgersi al giudice o al suo educatore se ha qualche problema o parlare con il responsabile di marcia; sono previsti incontri con un comarciatore per una settimana (due o tre comarciatori per marcia) e almeno due incontri con psicologo e educatore referente (gruppo di sostegno e di valutazione) della durata di un giorno.

Viene consegnata al ragazzo una macchina fotografica per fissare i ricordi, stimolare lo sguardo critico, per incoraggiare a tenere un diario di marcia, per stimolare le capacità espressive.

10. L'adolescente si assume il rischio del cambiamento

I ragazzi che scelgono di intraprendere questo percorso inconsciamente si "*assumono il rischio del cambiamento*", un cambiamento difficile perché, uscire dall'emarginazione per affrontare un posto socialmente riconosciuto, significa assumersi dei rischi, significa modificare alcune relazioni amicali o familiari, sciogliere dei legami con alcune persone, prendere coscienza dell'impatto delle scelte relazionali e della possibilità di cambiamenti più o meno radicali. C'è il timore di abbandonare il proprio universo, che, seppur deviato, garantisce al giovane un suo posto.

Portare dei cambiamenti alla propria vita può significare, per alcuni giovani, generare dei conflitti psichici, che possono portare ad inibire l'espressione del desiderio di cambiamento e la sua messa in opera.

Per questo le persone “risorse”, (educatori, psicologi, operatori di Seuil) che accompagnano il giovane, ricoprono un ruolo essenziale.

11. Gli accompagnatori come persone “risorse”

Chi ha vissuto mancanze affettive e abbandoni può avere difficoltà nel creare legami con un adulto e fidarsi. Scegliere la marcia Seuil è accettare di farsi accompagnare da un adulto.

La psicologa Mathilde Poline racconta, nel libro “Marciare per farcela”, gli inizi di relazione tra alcuni ragazzi e i loro accompagnatori, di come i ragazzi mettano alla prova, anche duramente, gli adulti, prima di poter dar loro fiducia. Se non si stabilisce un legame di fiducia, spesso la marcia è destinata al fallimento. Per questo Seuil non esita a proporre un cambio di accompagnatore se la situazione lo richiede.

La marcia proposta da Seuil è una storia umana dove due soggetti si incontrano, si legano per realizzare insieme un *obbiettivo reale* e misurabile: 2000 chilometri secondo un piano di marcia suddiviso in tappe giornaliere.

L'interdipendenza nel quotidiano favorisce la solidarietà e il giovane può sperimentare quotidianamente l'indipendenza, la presa di decisioni e favorire la crescita del sé.

Il rapporto uno ad uno evita la dinamica di gruppo e i conseguenti problemi⁴⁷, ciò permette al giovane di cavarsela da solo, di non poter far affidamento su un gruppo e sull'identità di quel gruppo, ma solo sulla sua identità.

L'adulto che accompagna è un sostegno, una guida, che dà sicurezza al giovane e gli permette di sperimentare il mondo reale e di entrare nello spazio sociale in tutta sicurezza.

La sfida dell'accompagnatore è quella di aiutare il giovane a padroneggiare la sua situazione sociale e a trovare il suo posto in una società che purtroppo è chiusa all'accoglienza.

⁴⁷ Problemi come rapporti gregari, perdita di identità, processi di leadership.

È il suo stare con il giovane, la sua implicazione personale che daranno senso a questo accompagnamento. L'accompagnatore sarà legittimato nel suo ruolo se è capace di mettersi in ascolto delle aspirazioni del giovane, di valutare con lui se queste aspirazioni sono realizzabili o meno.

L'accompagnatore deve riconoscere ed accettare di esercitare sul giovane la sua influenza.

Una volta selezionati, gli accompagnatori vengono informati e sensibilizzati sulla loro funzione attraverso una serie di colloqui e incontri con il direttore, lo psicologo, il responsabile di marcia, gli altri accompagnatori già attivi, contatti che proseguono anche durante la marcia. La prima attività pratica è l'affiancamento di una settimana a una marcia. La riuscita della marcia dipende dalla costruzione di un'alleanza tra di due protagonisti.

L'accompagnatore è l'adulto che interviene con uno sguardo nuovo, con una presenza continuativa e costante, che contiene e rassicura. Questa sicurezza permette al giovane di vincere una sfida che credeva irrealizzabile, gli permette di scoprire in se stesso qualità mentali e fisiche insospettabili, di sperimentarsi, di spostare i propri limiti.

12. L'importanza della progettualità nel “dopo marcia”

La marcia offre al giovane la possibilità di ridiventare capace di pensare al suo passato, connesso al suo presente e di porvi ordine.

Passo dopo passo la realtà torna ed essere soddisfacente, diventa possibile affrontare la questione del ritorno in Francia e ciò attiva i processi necessari per prendere delle decisioni in materia di orientamento nel futuro. Fare esperienze sociali positive, rientrare nella società, stimola le capacità di amare e di pensare al futuro in termini di lavoro.

Per fare delle scelte si dovrebbe presupporre di potere e volere esplorare tutte le possibilità, selezionare le informazioni secondo criteri precisi e tener conto della realtà.

Ma i ragazzi che aderiscono al progetto, nel loro passato, non hanno sempre avuto la possibilità e la fortuna di imparare a scegliere, e si dona loro una possibilità.

In alcuni casi, durante il cammino, vengono organizzati degli incontri con la psicologa di Seuil e delle interviste di orientamento. Emergono riflessioni profonde, richieste legate alla loro storia personale e desideri che scaturiscono dall'intimo.

Impegnarsi a percorrere 2000 chilometri a piedi è una scelta personale che si fa secondo la propria storia, i desideri, i valori e gli interessi, ma anche prendendo in considerazione la realtà. E l'orientamento scolastico e/o professionale obbedisce allo stesso processo.

Poi si rientra nell'ambiente abituale.

Il giovane è accolto come una star, con una festa cui partecipano la famiglia, gli amici, gli educatori, il magistrato....

La marcia si può definire come un momento di rottura con il proprio presente, diventa un cammino interiore che richiede prima di tutto il riconoscimento dei limiti, delle sofferenze o delle gioie del giovane.

In questo è essenziale il confronto e l'impegno dell'accompagnatore e gli scritti giornalieri dei ragazzi, testimonianza di una crescita interiore ma anche esteriore. La marcia rappresenta un momento di rottura e di sospensione; offre la possibilità di fare tabula rasa, di togliersi di dosso l'immagine stereotipata che rimbalza sul giovane dagli altri, dà la possibilità di rompere il pregiudizio su di sé e ricostruirsi. Camminare significa rimettere i piedi per terra, in senso fisico e morale; superare il disorientamento, il senso di impotenza e impossibilità. Significa avventura e scoperta e dà la possibilità di sentirsi nel posto giusto, di trovare il proprio centro di gravità. È una dimensione di rottura con le abitudini acquisite. Il fatto stesso di camminare in coppia è un fattore di destabilizzazione, inusuale, che richiede apertura. Come già detto i giovani non vivono isolati, ma in "bande", che li sostengono ma allo stesso tempo li imprigionano e li isolano dagli altri.

La stigmatizzazione è quindi nei confronti del gruppo sociale che non fa parte della banda.

La marcia è organizzata con una partenza, un percorso e un arrivo prestabiliti. Ciò aiuta a dare un senso: senso di marcia, senso come significato, senso come ristabilire contatto con i propri sensi.

Il ragazzo viene così invitato a passare dall'impulsività del vivere l'istante, all'esperienza della durata, della consistenza del tempo. Viene stimolata una raccolta e condivisione di emozioni e piaceri. La marcia permette loro di acquisire la capacità di resilienza.

Può essere uno strumento utilissimo se però non disattende le speranze suscitate. Per questo è indispensabile che al ritorno continui il percorso terapeutico o socio-educativo di sostegno, ci deve essere un graduale sgancio dall'associazione Seuil, dall'adulto che è stato per tre mesi unico compagno di viaggio e unico punto fisso.

La riuscita di una marcia implica in primo luogo la volontà del giovane di credere in se stesso, nelle proprie possibilità. Quella stessa volontà che un giovane definito deviante deve mettere in campo se vuole giungere al cambiamento. Il ragazzo procede a velocità umana e il suo corpo fatica, dimentica la necessità di "far meglio di", per orientarsi piuttosto sullo stare meglio e sulla conoscenza di sé e degli altri.

La marcia può essere anche un mezzo efficace per diminuire la tensione psichica, per prendere distanza da un evento negativo e poterlo affrontare meglio in seguito.

13. "La schiena passa, il cammino resta"

Nel libro *Camminare per farcela* vengono riportate alcune testimonianze di ragazzi che hanno svolto la marcia proposta da Seuil e altre degli accompagnatori. È interessante vedere come alcuni aspetti notati da questi ultimi sono evidenziati anche dai ragazzi:

- la iniziale poca consapevolezza di ciò che ci si appresta a compiere;
- la consapevolezza di compiere qualcosa di grande, un'impresa positiva ed eccezionale;

- il tempo per riuscire ad entrare in confidenza con l'adulto, percependo a poco a poco di potersi fidare, di essere ascoltato e considerato;
- l'importanza di stabilire una buona relazione fra ragazzo e adulto su un piano paritario e di reciprocità;
- la consapevolezza che insieme è più facile affrontare le difficoltà;
- i rapporti con i co-marciatori non sono sempre belli o sempre brutti;
- la scoperta di un'umanità accogliente, grazie agli incontri casuali e agli incoraggiamenti ricevuti da estranei;
- si scopre di saper imparare, anche grazie alla conoscenza di una nuova lingua;
- marciare, pensare e guardarsi attorno;
- il piacere del paesaggio e la bellezza della natura;
- la marcia rinforza fisicamente;
- la marcia permette di rompere con il passato, di mollare tutto;
- crescita della sicurezza e dell'autostima;
- saper perseguire obiettivi che ci si è posti;
- la lenta crescita della consapevolezza di ciò che si vuole veramente;
- l'importanza di pensare al dopo;
- il valore della marcia si capisce solo dopo.

CAPITOLO IV: IL PROGETTO “LUNGI CAMMINI”

1. *Erasmus+* e partnership europea⁴⁸

Nel 2015 il Dipartimento di Giustizia Minorile e l'associazione “Il Portico” di Dolo sono stati coinvolti nel progetto “*Erasmus+, Cooperation for Innovation and the Exchange of Good Practices, Strategic Partnerships for youth*” a livello europeo. È un'esperienza che durerà 3 anni, durante i quali ci saranno incontri tra i diversi partner per il monitoraggio in itinere e per il confronto sullo svolgimento del progetto.

I partner coinvolti nel progetto Erasmus+, che ha preso il nome “*Between Ages: Network for young offenders and NEET*”, sono Francia, Belgio, Germania e Italia. L'obiettivo è quello di creare una partnership europea tra associazioni, istituzioni civili, educative, politiche, sociali, operatori attivi nel campo della giustizia minorile e nel campo che riguarda i NEET, al fine di conoscere e sviluppare metodi e misure alternative alla detenzione di giovani delinquenti e di offrire nuove e più possibilità ai NEET per l'inclusione sociale.⁴⁹

La condizione dei NEET non porta necessariamente ad un comportamento deviante, tuttavia la loro situazione e quella dei giovani delinquenti presentano sostanziali elementi comuni: lo sfondo sociale ed economico, una famiglia spesso spezzata, l'insuccesso scolastico, alcuni disturbi della personalità etc. I giovani che non lavorano e non stanno frequentando corsi di formazione di nessun genere hanno molta più probabilità di essere condannati per un crimine.

Coloro che si occupano di politiche di welfare europeo si sono posti l'obiettivo di ridurre il numero di NEET e di sostenere quelle misure alternative alla detenzione per giovani delinquenti, proponendo il bando

⁴⁸ Le informazioni di questo paragrafo sono state studiate e rielaborate dal documento PDF del progetto Erasmus+

⁴⁹ Più del 15% della popolazione europea tra i 15 e i 29 anni sono in una condizione di NEET, quindi 14 milioni di giovani non sono impiegati né in materia di istruzione o di formazione

www.eurofound.europa.eu

Queste persone verranno progressivamente escluse da qualsiasi attività economica, culturale o sociale.

per il progetto Erasmus+. La logica di queste politiche è la stessa di quella che porta a questa idea di progetto: aiutare i giovani a sviluppare una consapevolezza, delle conoscenze e delle competenze personali per poter, in un futuro, creare una progettualità per la loro vita. Compito dei partner sociali è quello di garantire un sostegno nel processo di partecipazione sociale e prevenire il rischio di sfociare in atteggiamenti criminali.

Francia, Belgio e Germania⁵⁰ hanno già sviluppato e rafforzato misure alternative specifiche per giovani delinquenti e NEET a livello nazionale. Una di queste è la proposta dei pellegrinaggi, eseguiti nei tre stati con modalità differenti, da diverso tempo, grazie alle associazioni Seuil, Alba (che ha inglobato Oikoten) e la collaborazione di Benno Haus, le quali hanno avuto modo di compiere valutazioni, raccogliere documentazioni, non solo grazie all'esperienza, ma anche grazie a studi scientifici.

La Germania partecipa sia come promotore di una proposta esistente e sia perché l'università FHD (Dresda), istituzione che offre corsi di studio per operatori sociali di "*Social pedagogy and Management*", si è resa disponibile per effettuare degli studi scientifici su questo argomento poco studiato e poco documentato. È stato l'FHD a proporre la collaborazione fra i diversi stati, poiché aveva svolto una ricerca sul metodo dei pellegrinaggi. Durante questa ricerca ha conosciuto le diverse associazioni che lavorano con i ragazzi tramite i progetti di pellegrinaggio e si sono chiesti come poter implementare questa pratica.

Il progetto Erasmus+ garantisce un equilibrio tra esperienza e innovazione. Tutti i partner hanno infatti la necessità di ampliare le proprie

⁵⁰ Non è stata approfondita la proposta tedesca ("*Blitz walk*") poiché è quella che è stata ritenuta in minor parte adeguata per le condizioni e le necessità italiane. La proposta vede protagonisti del cammino ragazzi tra i 18 e i 21 anni, per dimostrare al giudice di voler cambiare e per ridurre il numero di ore per i lavori socialmente utili a cui potrà essere sottoposto il ragazzo. È un cammino di 5 giorni (2 giorni di lavori manuali, 3 giorni di cammino nella natura, le sere vengono proposti seminari su diversi temi morali) svolto da un gruppo di 8 giovani al massimo con un accompagnatore. Ogni infrazione alle regole comporta l'interruzione dell'esperienza e la negazione del beneficio promesso. La proposta vuole offrire ai ragazzi di mettere in campo le loro risorse (grazie alla varietà di attività svolte), di mettere in discussione la loro idea di onnipotenza (dovendo mettersi in discussione per le difficoltà affrontate)...

conoscenze sui diversi metodi di lavoro e possono offrire preziose informazioni, possono arricchirsi arricchendo.

I partner provenienti dall'Italia sono sostenuti dal Ministero della Giustizia, nello specifico sono l'USSM di Venezia e l'associazione "Il Portico", che intendono attuare una proposta simile ai modelli già esistenti, valutando i punti di forza e di debolezza che potrebbero avere nella società italiana.

2. Esperimento italiano: "Testimoni privilegiati"

Il ministero della Giustizia, l'USSM di Venezia e l'associazione "Il Portico" hanno acconsentito di prendere parte al progetto Erasmus+, partecipando attivamente con la creazione di un output denominato: "*Testimoni privilegiati*".

Il compito dei partner italiani è quindi quello di fare una proposta ad alcuni ragazzi per provare a studiare e a comprendere come creare una valida esperienza di cammini in Italia.

Nel concreto l'output richiesto è un elaborato riguardante l'esperienza che si sarebbe dovuta svolgere con alcuni ragazzi durante l'estate 2016:

Creazione di un gruppo, composto da 5/6 ragazzi in regime di messa alla prova (provenienti da comunità/associazioni), per elaborare e condividere riflessioni/ idee/ suggerimenti sul progetto di pellegrinaggio. A questi ragazzi verrà riconosciuto il ruolo di testimoni privilegiati, in quanto con diverse caratteristiche comuni ai beneficiari del progetto di pellegrinaggio – proposta peer-to-peer/con effetto moltiplicatore. A tale scopo il piccolo gruppo verrà coinvolto in un soggiorno de "IL PORTICO", esperienza della durata di una decina di giorni, che coinvolge un centinaio di persone, normodotate e con disabilità, di diverse età e di provenienza culturale diversa. Nel corso del soggiorno, i giovani parteciperanno alle attività di socializzazione e culturali, offrendo anche un supporto volontario a livello organizzativo e di gestione, ma soprattutto prenderanno parte a momenti quotidiani specifici dedicati alla formazione, alla discussione ed elaborazione di idee e proposte sul tema sopra indicato. I ragazzi saranno chiamati ad esprimersi utilizzando mezzi differenti (foto, video, testi, ecc.), mettendo in gioco le loro creatività/abilità. Alla fine del soggiorno, il gruppo

sarà accompagnato nel valutare l'esperienza vissuta. Quanto prodotto sarà raccolto ed rielaborato dal formatore che coordinerà i ragazzi.⁵¹

Di seguito, nella Fig.4.1, è riportato il programma degli 8 giorni passati con l'associazione Il Portico. I primi e gli ultimi giorni erano dedicati al volontariato presso la casa dell'associazione, le giornate centrali dell'esperienza erano pensate per vivere una piccola esperienza di cammino. Durante i giorni di percorso gli accompagnatori si sono resi conto che le passeggiate erano molto semplici, forse poco stimolanti per i ragazzi e poco verosimili all'idea di un percorso come quello proposto nei cammini veri e propri. Hanno quindi deciso di modificarlo e di rendere un po' più impegnative le giornate, vivendo a tutti gli effetti il rapporto con la fatica.

SABATO 25	
Mattino	Arrivo a Rasa verso le 12.00. Sistemazione alloggi, preparazione e pranzo in gruppo.
Pomeriggio	Attività insieme al gruppo Portico
Sera	Serata di benvenuto (Cena, riunione del gruppo – condivisione con tutti in una prima parte della serata; presentazione degli strumenti di progetto, tra i quali il diario)
DOMENICA 26	
Mattino	Attività insieme al gruppo Portico
Pomeriggio	Partita di Calcio. Preparazione del viaggio. Controllo zaini, studio percorsi, preparazione cibo
Sera	Attività insieme al gruppo Portico. Presentazione esperienze Oikoten e Seuil. Brainstorming riguardante a quello che hanno visto (Diario).
LUNEDÌ 27	
Mattino	Colazione, presentazione della meta del primo giorno. Percorso Rasa – Rodegno
Pomeriggio	Rodegno – Istituto Sacro Cuore delle suore Terziarie
Sera	Presentazione di un dilemma di Kohlberg in gruppi di due: “Dilemma di Joe” (Diario)
MARTEDÌ 28	
Mattino	Colazione, presentazione della meta del secondo giorno. Istituto Sacro Cuore delle suore Terziarie – Fortezza
Pomeriggio	Fortezza - Bressanone (Attività varie)
Sera	Rappresentazione di un dilemma di Kohlberg in modo teatrale. “Dilemma di Heinz” (Diario)
MERCOLEDÌ 29	

⁵¹ Accordo di servizio tra associazione il portico, adulti accompagnatori e ragazzi partecipanti all'esperienza denominata “testimoni privilegiati”.

Mattino	Colazione, presentazione della meta del terzo giorno. Bressanone - Abbazia di Novacella
Pomeriggio	Abbazia di Novacella - Rasa (Attività varie)
Sera	Cena e riposo (Diario)
GIOVEDÌ 30	
Mattino	Riposo - Elaborazione materiale per fare una presentazione dell'esperienza davanti ai partecipanti del soggiorno (non la sera stessa, ma in un altro momento)
Pomeriggio	Presentazione, aiuto cabaret Portico
Sera	Cabaret (Diario)
VENERDÌ 1	
Tutto il giorno	Riposo (eventualmente si potrebbe fare una gita nei dintorni con i ragazzi, in base alla loro stanchezza) e valutazione del percorso (Diario)
Sera	Cena e eventuale uscita (Diario)
SABATO 2	
Mattino	Attività insieme al gruppo Portico
Pomeriggio	Rientro

Fig.4.1 - programma degli 8 giorni passati assieme all'associazione "Il Portico"

3. Aspetti pratici e organizzativi dell'esperienza

Il gruppo di lavoro (composto dagli enti: USSM di Venezia, "Opere Riunite Buon Pastore" di Venezia, Cooperativa sociale "Equality" di Padova e "Il Portico" di Dolo) ha formulato diverse ipotesi di approccio pedagogico, al fine di rendere più comprensibile ai ragazzi partecipanti lo sviluppo del progetto e renderli maggiormente partecipi e protagonisti.

Si è giunti alla conclusione che l'iniziativa si sarebbe svolta in montagna, a Rasa di Bressanone (BZ), per otto giorni, durante il soggiorno dell'associazione "Il Portico" a cui hanno partecipato circa 100 persone.

Specificatamente per l'attività di sperimentazione dei lunghi cammini è stato formato un gruppo di 6 persone (4 ragazzi maschi di età compresa fra i 16 e i 21 anni + 2 accompagnatori adulti), così composto: 2 giovani provenienti dalle "Opere Riunite Buon Pastore", 1 giovane proveniente dalla Cooperativa Sociale "Equality" più un accompagnatore (operatore professionale), 1 giovane segnalato dall'USSM più un accompagnatore (volontario con competenza professionale). I giovani segnalati dall'USSM dovevano essere 2, ma purtroppo uno ha rinunciato all'esperienza il giorno prima di partire.⁵²

⁵² Il progetto inizialmente prevedeva un gruppo di 9 persone (6 giovani maschi di età compresa fra i 16 e i 18 anni + 3 accompagnatori adulti), così composto: 2 giovani

Non tutti i ragazzi partecipanti erano all'interno di un circuito penale, alcuni erano minori non accompagnati.

4. La difficoltà di incominciare

Trovare ragazzi che aderissero al progetto non è stato facile.

Un motivo importante è che a credere a questo progetto devono essere innanzitutto i professionisti che fanno la proposta al ragazzo. In secondo luogo è una proposta che non si può rivolgere a chiunque, perché richiede un impegno fisico non indifferente, richiede la voglia di mettersi in gioco con persone sconosciute e in posti sconosciuti, un impegno psicologico e un pensiero che vada oltre la singola esperienza, ma che sia anche costruttivo. Quest'ultimo punto implica che i soggetti partecipanti siano in grado di comunicare, quindi conoscano discretamente l'italiano, elemento da non sottovalutare poiché i ragazzi che entrano in contatto con le associazioni riportate e con l'USSM la maggior parte delle volte sono stranieri.

Assistenti sociali e operatori delle associazioni hanno individuato alcuni ragazzi a cui proporre l'esperienza e hanno raccontato cosa sarebbero andati a fare. In alcuni casi sono stati i ragazzi ad aderire, in altri i genitori hanno tirato indietro. La settimana prima della partenza, una volta creato il possibile gruppetto di persone, è stato fatto un incontro per guardarsi in faccia e per comprendere veramente a cosa si sarebbe andati incontro la settimana successiva: ragazzi, accompagnatori, responsabili dei vari servizi che hanno motivato i giovani, alcuni soggetti che hanno contribuito a pensare e a creare la proposta.

E poi sono partiti.

In questo scritto non si vuole riportare tutta l'esperienza, si vuole però comprendere come questi giorni di cammino possano aiutare per creare una proposta valida di lunghi cammini in Italia, tramite le strategie messe

provenienti dalle "Opere Riunite Buon Pastore" + 1 accompagnatore (operatore professionale), 2 giovani provenienti dalla Cooperativa Sociale "Equality" + 1 accompagnatore (operatore professionale), 2 giovani segnalati da U.S.S.M. + 1 accompagnatore de "Il Portico" (volontario con competenza professionale).

in atto che hanno funzionato, quelle che non hanno funzionato, le reazioni dei ragazzi di fronte alla fatica, il ragionamento sulla proposta offerta loro, come si sono sentiti ad essere protagonisti, le fatiche degli accompagnatori etc.

5. Come costruire il progetto “Lunghi cammini” in Italia?

Ogni stato differisce dagli altri per la storia, la cultura, la politica, la legislazione etc. e proprio per queste differenze è bene riconoscere che anche i progetti proposti in uno stato, non per forza possono essere appropriati per gli altri.

Partendo da questo presupposto è possibile ragionare su un progetto valido da proporre in Italia pensando ai punti di forza e di debolezza che gli altri già esistenti hanno e alle differenze e somiglianze fra stati.

Un punto di forza che caratterizza l'Italia è che ad aderire e sostenere il progetto Erasmus+ è stato il Ministero della Giustizia a livello nazionale.

Ripercorrendo le fatiche compiute da Bernard Ollivier, per affermare a livello nazionale la proposta di Seuil, l'Italia è di gran lunga avvantaggiata.

Allo stesso tempo però l'Italia sta vivendo un periodo di numerosi tagli al sociale e anche il Ministero della Giustizia sta adottando una politica che punta al risparmio, con diverse riforme nell'ambito penale minorile.

Per esempio si sta assistendo alla tendenza ad emulare il modello statunitense, come anche la Francia, che non fa differenza fra adulti e minori di fronte alla legge, con il rischio di perdere quell'importante valore di tutela e cura del minore che caratterizzava la legislazione minorile.

Il rischio è che, una volta finiti i tre anni di Erasmus+ e finiti i fondi del progetto, il Ministero non finanzi e non sostenga più il progetto “Lunghi cammini” e le energie spese per esso risulterebbero state vane.

L'unica soluzione possibile è che in questi due anni di partnership e di lavoro sui percorsi si riescano a raggiungere dei buoni risultati verificabili, interessanti e funzionali.

È necessario quindi dimostrare l'efficacia che i cammini hanno sugli adolescenti, sottolineare la conseguente diminuzione della recidiva e

valorizzare il risparmio che tre mesi di marcia comporta rispetto alla permanenza in comunità e in carcere.

Già precedentemente sono stati illustrati i costi che comporta l'entrata di un giovane in un circuito penale, sia perché ciò implica l'intervento dell'USSM e quindi di un assistente sociale con il suo stipendio, sia perché potrebbe vedere l'inserimento del ragazzo in una comunità o in carcere, IPM (Istituto Penale Minorile), con i conseguenti costi di mantenimento.⁵³

Il costo totale di 3 mesi di cammino è 30.000 euro che corrispondono al costo di 3 mesi di comunità ministeriale, 3 mesi e mezzo in IPM.

Ovviamente si può percepire un risparmio solamente se il cammino è fine a se stesso, se dura solamente quei tre mesi, non prevedendo incontri precedenti o successivi.

In Italia si sta cercando di creare una proposta che presenti un lavoro con il ragazzo anche successivo al cammino (la mancanza di questa possibilità è stata valutata come criticità da Seuil), per rispondere a questa esigenza c'è la legislazione italiana, con l'istituto giuridico della MAP.

Inserendo "Lunghi Cammini" nel progetto individualizzato di messa alla prova del giovane è possibile costruire un programma che veda i tre mesi di marcia come parte del lavoro che deve fare per portare a termine gli obiettivi pensati e decisi assieme all'assistente sociale. Sicuramente il cammino rappresenta una consistente fetta del progetto del ragazzo, ma non sarà la sola.

Si può pensare ad un giovane che deve svolgere una MAP di otto mesi: i primi due in comunità, durante i quali deve svolgere lavori socialmente utili, andare a scuola o lavorare, compiere gli eventuali incontri al SerD, e gli altri compiti stabiliti dal progetto di messa alla prova. Durante questi mesi viene conosciuto il ragazzo e gli operatori cercano di comprendere se il "Progetto Cammini" può essere adeguato allo stesso, per poi raccontargli di che si tratta e, se aderisce alla occasione offertagli, cercare un accompagnatore appropriato e compiere una preparazione di consapevolezza fisica e psicologica appropriata.

⁵³ vedi capitolo 2 paragrafo 12

I successivi tre mesi sono quelli di cammino. La partnership italiana ha ritenuto maggiormente valida la proposta francese, nella quale il ragazzo è uno soltanto, con un unico accompagnatore.

Per quanto riguarda quest'ultima figura sono state presentate diverse e opposte caratteristiche che può avere, ognuna presenta punti di forza e di debolezza: volontario o specialista, obbligatoriamente dello stesso sesso del ragazzo o non è fondamentale.

I tre mesi rimanenti li passerà nuovamente in comunità. In questo modo è possibile ragionare su una progettualità che vada oltre ai soli tre mesi di marcia, per i quali il ragazzo può prepararsi e può successivamente rielaborare la forte esperienza, sganciandosi gradatamente dall'accompagnatore e sentendosi affiancato nel reinserimento nella realtà, dopo essersi sperimentato nella fatica e nella sfida con se stesso.

In questo modo la progettualità non è solo finalizzata alla marcia, ma anche al dopo. Il cammino rappresenta solamente una parte della MAP, durante il quale il ragazzo potrà vivere un'esperienza forte e di cambiamento e ragionare insieme agli operatori su di sé.

6. Opportunità o fatica in più?

Non sempre i giovani che entrano in un circuito penale comprendono la grande opportunità che viene offerta loro grazie alla messa alla prova. La costanza che necessita una buona riuscita del progetto individualizzato rappresenta qualcosa di nuovo, qualcosa a cui non sono abituati, una messa in gioco che fa paura perché significa "impegno". Se per un adolescente la fiducia riposta in lui, per portare a termine un impegno, può generare motivazione e tenacia, altre volte può essere motivo di grande fatica, soprattutto se a sostenerlo sono poche figure, in particolare se queste non sono i genitori.

Una difficoltà riscontrabile da parte degli operatori sociali che motivano i ragazzi a partecipare al progetto "Lunghi Cammini" è che questi non siano assolutamente interessati a tale proposta, anzi, che non la vedano come un'occasione di sfida, ma come una fatica che si può semplicemente

evitare, come se dicessero “faccio uno sforzo di otto mesi, faccio il minimo indispensabile, senza faticare troppo e poi sono libero”. La sfida principale dell’assistente sociale è quella di fare la proposta al ragazzo e alla sua famiglia credendo, in primo luogo, lui stesso all’efficacia di questa e trasmettendola con forte convinzione.

È bene riconoscere che l’esperienza di una lunga marcia può essere efficace per alcuni ragazzi, che presentano determinate caratteristiche, per altri potrebbe non essere la proposta più appropriata. L’assistente sociale, insieme agli operatori che lavorano con il ragazzo, dovranno comprendere le sue esigenze e le sue caratteristiche tramite l’ascolto, l’osservazione, l’empatia, l’accortezza e solo se ritenuto opportuno raccontare di “Lunghi cammini”.

Anche la scelta dell’accompagnatore è qualcosa di molto delicato. Che caratteristiche deve avere un accompagnatore appropriato? È possibile trovare dei parametri oggettivi?

Sicuramente risulta fondamentale comprendere la motivazione di chi si propone, le sue aspettative e la consapevolezza riguardo a cosa sta andando incontro.

Anche per lui sarà importante, durante il cammino, avere dei momenti di riflessione personale e di confronto con altre persone che non siano il ragazzo stesso.

7. Cosa ha in più il progetto “Lunghi cammini” rispetto alla sola MAP?

L’istituto giuridico della messa alla prova rappresenta una proposta decisamente interessante e valida per puntale al recupero del minore e alla sua rieducazione. I ragazzi possono riscoprirsi e vedersi in un’altra ottica, viene offerta loro una possibilità, si dona loro fiducia e attenzione. Il progetto “Lunghi Cammini” può però essere qualcosa di più.

Con la messa alla prova i ragazzi non vedono i risultati nel breve periodo, pensare a sei, sette o otto mesi da passare tra servizi sociali, attività di volontariato e servizi per le tossicodipendenze non sempre rappresenta

una proposta allettante, il cammino di tre mesi invece, anche se rappresenta una proposta altrettanto lunga e faticosa, è qualcosa di molto più concreto e molto più concentrato. Forse lì, nel momento, il ragazzo non lo riesce ad apprezzare al massimo, può cedere nello stesso modo in cui può cedere per un progetto classico di messa alla prova, però ogni giorno vede dei cambiamenti e ogni giorno vive l'esperienza di portare a termine piccoli obiettivi, che sommati portano a grandi obiettivi.

Una volta conclusi gli otto mesi di messa alla prova i servizi sociali riferiscono al giudice che l'imputato ha compiuto dei cambiamenti, il ragazzo capisce che il suo reato è completamente estinto e non comparirà nella fedina penale, ma non sempre riesce a comprendere che gli impegni svolti sono serviti più a lui stesso, alla sua persona rispetto al fatto di aver finalmente finito.

La marcia, il confronto con un adulto di riferimento, essere lontani da casa e dalla normalità, lo strumento del diario, la solitudine aiutano a dare il tempo per pensare, e per ragionare su di sé senza troppi condizionamenti. Durante la MAP il ragazzo può fare affidamento sugli specialisti che stanno lavorando con lui, uno dei punti del progetto individualizzato è, ad esempio, i colloqui obbligatori con l'assistente sociale. Può però risultare difficile fidarsi e comprendere il ruolo di una persona "pagata per aiutare", soprattutto se il pensiero di quella persona riconduce al concetto di controllo e di restrizione della libertà.

Un ragazzo, seppur inconsciamente, sente la necessità di trovare un adulto di riferimento.

L'esperienza dei cammini offre questa possibilità e ancor più offre la possibilità di conoscere il mondo degli adulti, al quale gli adolescenti stanno cautamente per accedere.

È interessante osservare che l'esperienza di un periodo più o meno lungo di camminata, viene svolta da moltissime persone di diversa età, per le ragioni più disparate e non è un'esperienza che, a posteriori, etichetta chi l'ha svolta.

Se in alcuni momenti il ragazzo può percepire il cammino come una punizione, in altri lo riesce a vedere come un'opportunità che non avrebbe mai avuto in altre circostanze, notando le positività che essa porta con sé. Inserire "Lunghi cammini" all'interno di un progetto di messa alla prova potrebbe anche facilitare l'avvio della proposta poiché, conoscendo i tempi lenti della legislazione italiana e i tempi rapidi dell'incostanza decisionale degli adolescenti, si possono sfruttare i tempi di inizio del progetto di MAP per concretizzare la marcia, sia da un punto di vista organizzativo, che di burocrazia, per poi essere pronti a partire.

8. La difficoltà di trovare parametri per valutare

Quando si fanno proposte di nuovi progetti è sempre difficile capire quali siano le migliori modalità per valutare l'esperienza. La valutazione è fondamentale per poter dimostrare l'utilità del progetto, la buona (o meno buona) riuscita, comprendere cosa è meglio modificare, quali sono i punti di forza e quali i punti di debolezza, ma anche solamente per comprendere se investire altri soldi per una proposta valida. La valutazione si può compiere prima di svolgere una determinata esperienza (valutando la situazione presente, cosa va bene, cosa va male, cosa si vorrebbe cambiare, desideri, aspettative...), durante l'esperienza (focalizzando l'attenzione su determinati aspetti di essa) o dopo (incentrando l'attenzione sui risultati ottenuti, anche confrontandoli con le altre valutazioni). La valutazione acquisisce un vero significato quando si ottengono dei risultati confrontabili, quindi, facendo un passo indietro, è fondamentale pensare ad una valutazione che sia strutturata intrecciandosi al meglio con l'esperienza vissuta.

Pensando alle esperienze di lunghi cammini svolte nei diversi paesi, in particolare quella francese, la prima caratteristica che verrebbe da valutare è se il giovane che ha svolto il cammino torna a delinquere o meno. Osservando il progetto in questo modo però, valutando la sua efficacia esclusivamente sulla recidiva, si rischia di perdere di vista tutte le settimane di preparazione e i mesi di cammino.

I giorni di cammino vissuti dai ragazzi in Italia, sono stati strutturati in maniera tale che riuscissero ad entrare passo dopo passo in un'ottica di testimoni privilegiati proprio perché avrebbero potuto valutare e in una minima parte vivere, secondo la propria percezione, la proposta che si vorrebbe offrire in un futuro ad altri ragazzi nella loro stessa situazione.

Oltre a camminare hanno svolto delle attività proposte dagli accompagnatori che riguardavano temi tipici dell'adolescenza, provando a ragionare parallelamente agli eventuali benefici che una camminata può portare a vivere.

I ragazzi e gli accompagnatori avevano un diario sul quale segnavano le loro sensazioni, paure, speranze, titubanze riguardo all'esperienza.

All'interno di questi strumenti si possono vedere dei cambiamenti di pensiero su più aspetti della proposta e, sebbene di soli 3 giorni, anche questo può figurare come una valutazione.

È stato compreso, ad esempio, che un'esperienza di gruppo, come quella vissuta, può essere appropriata e decisamente utile per ragazzi che vivono in comunità, per poter vivere una vacanza diversa, affrontando anche temi di conflitto adolescenziali e temi più o meno impegnativi. Per quanto riguarda i giovani devianti un'esperienza di gruppo non è sembrata la più appropriata. Loro infatti cercano moltissimo il rapporto uno ad uno con l'adulto, la dimensione di "gruppo imposto" non va loro sempre a genio e, soprattutto, presentano bisogni molto specifici e differenti.

Un altro aspetto interessante, che è emerso durante il cammino, è stato che i ragazzi hanno sentito che mancava una figura femminile di accompagnamento, si chiedevano come sarebbe stato per loro e per lei.

Anche gli accompagnatori hanno notato la mancanza di una figura dell'altro sesso, anche solamente per il diverso approccio alle situazioni, un'accortezza su aspetti differenti, un modo di rapportarsi con i ragazzi diverso e viceversa.

Le modalità di valutazione sono state diverse: il diario giornaliero; l'autointervista somministrata all'inizio dell'esperienza e alla fine riguardo il

soggiorno, la camminata, il gruppo; il reportage fotografico e in modalità video; le attività di gioco, di immedesimazione etc.

E piano piano, nel corso del tempo, cercare di tenere i contatti con le persone che hanno partecipato al progetto “Lunghi cammini” in modo da poter capire il loro percorso di vita, valutare l’efficacia del percorso svolto sia fisicamente che internamente e confrontare le diverse esperienze, magari tenendo la figura dell’accompagnatore come filo conduttore che lega il ragazzo al suo passato ma anche al suo presente.

9. Il coinvolgimento della società civile

Un altro aspetto sul quale è bene interrogarsi per capire come proseguire nella proposta dei “Lunghi cammini” in Italia, è riflettere sui cambiamenti culturali richiesti ai soggetti della società civile. Sia per comprendere chi potrebbe sostenere la proposta economicamente e aderendo al progetto (compresa l’Autorità Giudiziaria, i diversi USSM italiani, i servizi che collaborano con questi ultimi, le varie associazioni, etc.) e sia per capire la reazione della popolazione italiana, la sensibilità sull’argomento e la fiducia che potrebbero riporre su una simile proposta. Queste riflessioni potrebbero avere un doppio effetto: la divulgazione della proposta, quindi vedere l’esperienza di lunghi cammini non come qualcosa di anomalo, ma di valido ed efficace, e sia perché i ragazzi che ragionano insieme all’assistente sociale su un ipotetico progetto di MAP, possano prendere in considerazione la proposta dei lunghi cammini come qualcosa che, in un certo senso, è “accettato socialmente”.

Conclusione

Seuil e Oikoten hanno faticato e investito moltissime risorse e forze per creare una proposta valida ed efficace. Sono state in grado di modificarla e migliorarla, accettando le critiche come punto di svolta e di crescita, fino ad offrire una possibilità credibile e significativa anche per lo stesso Ministero della Giustizia.

Questi esempi già esistenti possono agevolare notevolmente l'avvio di una proposta simile in Italia, ma le novità sono sempre difficili da accogliere, o per lo meno, vengono presi in considerazione maggiormente i punti di criticità e di incertezza rispetto a quelli di forza e sicuri.

Ma come si può sapere anticipatamente se una nuova proposta risulterà efficace o disastrosa? L'unico modo è provare, sperimentare, cercando di compiere un buon lavoro di preparazione e di cura nel creare un'esperienza flessibile ma, allo stesso tempo, solida.

Nell'esposizione della mia tesi ho evidenziato come l'Italia può avere delle carte in più da giocare a favore del progetto "Lunghi cammini" rispetto agli altri stati: primo fra tutti è che ad aderire al progetto non sono solo associazioni private, ma anche il Ministero della Giustizia e i servizi pubblici come l'USSM. Si è visto infatti come, per Seuil, la prima difficile sfida sia stata proprio quella di farsi conoscere e di affermarsi in una realtà come la legislazione francese.

Il secondo punto di forza è rappresentato dalla collaborazione con altri stati europei. L'Italia può quindi creare un progetto prendendo spunto e avvalendosi dell'aiuto di chi ne ha già costruito uno, ha saputo sperimentarlo e modificarlo, criticarlo e sostenerlo.

Il terzo punto di forza è l'inserimento della proposta all'interno di una legislazione, come quella italiana, che presenta l'istituto giuridico della sospensione del processo e messa alla prova del ragazzo.

La MAP è una caratteristica esclusiva italiana, infatti negli altri stati, le marce sono concepite come misure alternative, atte propriamente per lo sconto della pena. La possibilità di inserire un progetto altamente significativo ed incisivo per i ragazzi, come le lunghe camminate,

all'interno di una progettualità individualizzata, che ha come fine principale la rieducazione del minore, permette di identificarlo non come fine a se stesso, ma come parte di un processo di cambiamento.

La conoscenza di se stessi, dei propri limiti, delle proprie possibilità e abilità, la capacità di portare a termine i compiti assegnati, di vivere la fatica e provare soddisfazione, di rendersi conto del proprio passato, di scoprirsi nel presente e di immaginarsi in un futuro, di provare a ricevere fiducia e conoscere un adulto di riferimento, sono solo alcune delle caratteristiche tipiche di un adolescente che possono essere studiate e ragionate in mille modi, che però risultano vere e concrete soltanto se sperimentate. Una lunga camminata, se ragionata con attenzione, ponendo al centro il ragazzo nella sua totalità, può contenere tutte queste soggettive peculiarità, che possono assumere concretezza ed essere veramente vissute dai ragazzi, donando efficacia al progetto.

E se il ragazzo tornerà a delinquere almeno si ha la certezza che ha compiuto un'esperienza significativa per la sua vita che non avrebbe mai avuto l'occasione di sperimentare.

BIBLIOGRAFIA

Alibrandi L., Corso P., 2015, Codice penale e di procedura penale e leggi complementari, la Tribuna Editore

Carbone P., 2009, *Le ali di Icaro. Capire e prevenire gli incidenti giovanili*, Torino, Bollati Boringhieri

Cass. Pen., Sez. I, 28 settembre 1989

Crescenti A., Leonardi M., Larizza S., Mangione A., Lenza E., Panebianco G., Pennisi A., Pulvirenti A., 2012, *La giustizia penale minorile: formazione, devianza, diritto e processo*, a cura di Pennisi A., Milano, Giuffrè Editore

Erikson E., 2003, *I cicli della vita, Continuità e mutamenti*, a cura di Giovanni Bollea, Roma, Armando Editore

Gili A., Leogrande M., Mastropasqua I., Pieroni L., Totaro M., Zanghi C., 2013, *La recidiva nei percorsi penali dei minori autori di reato*, Collana "I NUMERI pensati", Roma, Gangemi Editore

Mastrolia B., 2015, tesi di laurea: Minori autori di reato: Azioni dell'USSM e progetto "Family Roots", presso Università degli studi di Parma, Anno Accademico 2014-2015

Ministero della Giustizia, Dipartimento per la Giustizia Minorile, Servizio Statistica, *I servizi della Giustizia Minorile*, 28 febbraio 2015

Opere riunite Buon Pastore, 2016, *Parole dentro, parole fuori. Laboratori autobiografici di scrittura creativa rivolti a minori in ambito penale*, Contributo Regione Veneto, Venezia

Progetto Erasmus+: Cooperation for Innovation and the Exchange of Good Practices Strategic Partnerships for youth - Between Ages: Network for young offenders and NEET, 2015, Dresda

www.assoseuil.org

www.eurofound.europa.eu

www.giustizia.it

www.ristretti.it

www.ssis.unitn.it

NORMATIVA DI RIFERIMENTO

DPR 448/1988: Disposizioni sul processo penale a carico di imputati minorenni

Decreto Legislativo 272/1989: norme di attuazione del DPR 448/1988

LEGGE 354/1974: ordinamento penitenziario e esecuzione delle misure privative e limitative della libertà

LEGGE 689/1981: misure sostitutive alle pene detentive brevi